



MARIA G. CASTELLO

## Uno Spartaco tardoantico?

### Il “rivoluzionario” Calocaerus di Cipro e la successione di Costantino<sup>1</sup>

Può la storia, la “grande storia”, quella dei *pragmata*, essere riletta alla luce di un piccolo evento? Probabilmente no, ma certo, quel piccolo evento, una “piccola storia”, che non lascia poi effetti né conseguenze, può contribuire a rileggere un più “grande” evento e ad arricchirlo di sfumature.

Tucidide, nel prologo delle sue *Historiae*, già rifletteva sulla soggettività della memoria<sup>2</sup> anticipando il tema, sviluppato nell’ultimo secolo, della “psicologia della memoria” che ha trovato espressione nel panorama degli studi antichistici allorché nell’ambito dei cosiddetti *reception studies* si è cominciato ad interrogarsi sulla ragioni della fortuna di un determinato evento o di un determinato personaggio nel corso dei secoli e delle logiche che determinano la sua rappresentazione nelle diverse fonti. In tal senso emblematico risulta il caso di Spartaco e della sua ribellione e della fortuna storiografica di cui ha goduto nel tempo, per non parlare della sua

---

<sup>1</sup> Non è mia consuetudine scrivere dediche personali, ma in questo caso è qualcosa che sento necessario. Questo articolo rappresenta per me una sorta di rinascita dopo due anni molto complessi in cui ho dovuto reimparare a vivere. Desidero dedicarlo alle persone che mi hanno aiutata, curandomi, aiutandomi, sopportandomi, standomi accanto e avendo più fiducia in me e nella mia capacità di guarigione di quanto non ne abbia avuta io: il Dottore, Carla, Matteo, Eleonora, Francesca e Nicolò. A loro va la mia profonda gratitudine.

<sup>2</sup> Thuc. 1, 22, 3: «Sono stati appurati con fatica, perché le persone presenti a ciascun fatto non dicevano le stesse cose riguardo agli stessi avvenimenti, ma parlavano secondo la loro simpatia verso l’una o l’altra parte, o secondo la loro memoria» (trad. DONINI 1982).



sorte nella ricezione troppo semplicisticamente consegnata all'ambito marxista<sup>3</sup>.

C'è un altro evento, in qualche misura assimilabile al *bellum Spartacium*, che pare meritevole di attenzione, meno fortunato dal punto di vista della moderna storiografia – ma come si vedrà, non è proprio così – ma che certo trova ampio spazio nelle fonti antiche: è il caso della vicenda di tal Calocaerus, che, negli anni trenta del IV secolo, fu protagonista di una ribellione a Cipro, a cui le fonti tardoantiche dedicano, sorprendentemente, ampio spazio, considerando la probabile marginalità dell'evento. Anche la storiografia moderna apparentemente sembra dedicare uno spazio esiguo a tale episodio: un solo articolo, infatti, è esplicitamente dedicato alla vicenda, rimasto in una nicchia storiografica<sup>4</sup>. Tuttavia un riesame della storia di questa ribellione locale pare offrire spunti interpretativi interessanti, soprattutto se essa viene meglio inquadrata nel particolare contesto storico in cui ebbe luogo: gli ultimi anni del regno di Costantino contrassegnati da eventi significativi quali le uccisioni di alcuni membri della sua famiglia e, ovviamente, la questione della successione. La vicenda della ribellione di Calocaerus, anche se a un primo sguardo non sembra, entra a pieno diritto in questo contesto. Costantino, custode dell'eredità tetrarchica, allo stesso tempo consapevole che l'edificio tetrarchico necessitava di aggiustamenti, nel periodo compreso tra il 330 e il 337 era impegnato, tra le altre cose, a organizzare una architettura del governo imperiale che in un certo modo replicava l'esperienza diocleziana entro cui era cresciuto, coniugando tuttavia l'elemento dinastico che avrebbe assicurato la fedeltà – imprescindibile, come la sua stessa esperienza aveva dimostrato – degli eserciti. Di qui la creazione di un collegio imperiale a quattro di fattura squisitamente familiare che avrebbe compreso anche la sua discendenza indiretta: Costanzo II, Costantino II, Costante e il nipote Dalmazio elevato a Cesare nel 335<sup>5</sup>. Nel mentre, a complicare il quadro di questi ultimi, convulsi, anni del regno di Costantino ci sono le dinamiche militari – ivi compresa la campagna persiana che Costantino stava allestendo<sup>6</sup> – contribuendo a

---

<sup>3</sup> Si veda in merito l'ancora ottimo ed esaustivo ORENA, *Rivolta e rivoluzione. Il bellum di Spartaco nella crisi della repubblica e la riflessione storiografica moderna*, Milano 1984; si veda anche M.G. CASTELLO c.d.s.

<sup>4</sup> SALAMON 1984, 79-85.

<sup>5</sup> Sulla questione dell'organizzazione del "nuovo collegio imperiale", anche in prospettiva successiva, appaiono molto solide e ben argomentate le considerazioni di CHANTRAINE 1992, 1-20 poi riprese da BARNES 2011, 165, da VANDERSPOEL 2020, 41 e da LEWIS 2020, 59; meno condivisibile, invece, la lettura proposta da CARA 1993, 173-180. Si v. anche WOODS 2011, 187-196.

<sup>6</sup> Fest. 26; Anon. Val *pars* I, 35; Oros. *Hist.* 7, 28, 31; Eus., *V.C.* 4, 56.



dipingere un quadro quanto più dinamico e storicamente affascinante, ma certo non semplice da interpretare alla luce delle fonti.

E allora a queste bisogna volgere lo sguardo.

A partire dalla fondazione di Costantinopoli, dunque, Costantino stava disegnando il collegio imperiale, forse anche in prospettiva successiva, a partire dalla elevazione a Cesari – mai ad Augusti – dei propri figli, in un'operazione di equilibrio dinastico non sempre lineare, per usare un eufemismo. Inoltre, dagli anni '30 del IV secolo i rami cadetti della sua famiglia riacquisirono visibilità<sup>7</sup>, dai fratellastri Dalmazio il *Censor*, tale è designato dalle fonti<sup>8</sup>, e Giulio Costanzo, ai nipoti Dalmazio, quello appunto designato Cesare, e il più giovane fratello Annibaliano. Per ragioni di carattere squisitamente onomastico le carriere dei due Dalmazi, padre e figlio, sono oggetto di dibattito fin dagli anni '20 del secolo scorso e dunque si discute dell'attribuzione di cariche quali il *magisterium militum*, il consolato, quello del 333, il cesarato – su cui non sussistono dubbi che sia toccato al Dalmatius Iunior – ma anche del ruolo giocato da costoro in azioni militari che solo apparentemente sono meritevoli di scarso interesse. Anche perché cronologia e dinamiche politiche, pur interconnesse, restano nel limbo della ambiguità della tradizione storiografica. E dunque non pare sforzo peregrino ripercorrere le vicende che videro protagonisti i personaggi fino a qui evocati, a partire dallo sfuggente Calocaerus.

### 1. Le fonti sulla ribellione di Calocaerus

La figura di Calocaerus è piuttosto evanescente: la narrazione delle fonti ci informa che egli a Cipro nel 333/334 – sicuramente dopo un terremoto che colpì l'isola<sup>9</sup> – organizzò una ribellione che probabilmente oltrepassò i confini insulari e che fu sedata attraverso l'intervento di un esercito imperiale entro un breve lasso di tempo. Calocaerus fu poi condannato a morte insieme con i suoi seguaci. Questo, in rapida sintesi, è quanto si desume dalla narrazione delle fonti, qualitativamente eterogenee, che ricordano l'evento. Dal momento che non esiste contributo che le riporti in integrale, per facilitare la lettura della vicenda si ovvierà in tal senso.

---

<sup>7</sup> BURGESS 2008, 7-10; MARCOS 2014, 756-762.

<sup>8</sup> *Chron. Pasch.* s.a. 333: [...] Δαλμάτιον τὸν υἱὸν τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ Δαλματίου τοῦ κήνσωρος Καίσαρα ἀνηγόρευσεν πρὸς ἡ' καλανδῶν ὀκτωβρίων. ἦν δὲ Δαλμάτιος ὁ υἱὸς Δαλματίου τοῦ ἀδελφοῦ Κωνσταντίνου τοῦ εὐσεβοῦς [...]; su questo passo e sulla discussione della censura di Dalmazio v. meglio *infra*, parte III.

<sup>9</sup> *Theoph. Chron.* a.m. 5824 (= *Philost. H.E. Appendix A.10*); *Cedr. Comp. Hist.* I p. 519, ll. 10-12 (ed. Bekker 1838); BOWERSOCK 2000, 11-13; DAVIES 2010, 9-10.



Il primo a menzionare la ribellione cipriota, il più vicino cronologicamente agli avvenimenti narrati è Aurelio Vittore, nel *De Caesaribus* che tanto deve alla ormai più che nota *Kaisergeschichte*<sup>10</sup>:

Aur. Vict. Caes. 41, 11: *Quorum cum natu grandior, incertum qua causa, patris iudicio occidisset, repente Calocerus magister pecoris camelorum Cyprum insulam specie regni demens capessiverat. Quo excruciato, ut fas erat, servili aut latronum more, condenda urbe formandisque religionibus ingentem animum avocavit, simul novando militiae ordine.*

Questa è la fonte che fornisce più informazioni sulla biografia e sullo *status* di uno dei protagonisti di questa vicenda, Calocaerus, *magister pecoris camelorum*, ed è, paradossalmente, quella che più si distacca da una tradizione greca, che farebbe capo a Filostorgio e alle sue fonti. Secondo le parole di Aurelio Vittore, Calocaerus cercò di instaurare una sorta di regno personale sull'isola di Cipro; sconfitto, fu torturato a morte, come uno schiavo, *excruciatu ex servile more*, aggiungendo poi *ut fas erat*, come era giusto, evidentemente data la sua condizione giuridica. La sua estrazione sociale doveva dunque essere modesta, se non addirittura vicina a quella servile: escludendo che il termine *excruciatu* significhi in questo caso "crocifisso" – non si dimentichi che Aurelio Vittore è una delle poche fonti a ricordare l'abolizione della crocifissione in età costantiniana – è verosimile che, per il crimine di cui si era macchiato, Calocaerus fosse stato torturato fino alla morte<sup>11</sup>. Non si menziona chi avrebbe sedato la rivolta, ma subito dopo si ricorda, senza soluzione di continuità, l'elevazione di Dalmazio al rango di Cesare. Non pare peregrino sottolineare che, negli studi dedicati, tale passo è quello meno considerato, ma questo ha ovviamente determinato che la quasi totalità di essi sia focalizzata sulle figure dei Dalmazi, in particolare sulla loro eliminazione nel 337<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> In generale v. BIRD 1981, 457-463; cfr. DUFRAIGNE 1975, XXV-XXXV, in part. XXX-XXXV. Per riferimenti più dettagliati v. *infra*. Alla "Enmannsche Kaisergeshichte" sono stati dedicati moltissimi contributi; in questa sede, anche data la pertinenza con l'argomento rimando a BLECKMANN 1997, 11-37 e a BURGESS 2005, 166-192.

<sup>11</sup> Secondo alcuni, tra cui Amidon (AMIDON 2007, 210 n. 20 e *ivi* riferimenti alla letteratura), la pena comminatagli sarebbe stata la crocifissione, ma su tale pena, sulla sua abolizione e in generale sui cosiddetti *summa supplicia*, si rimanda a CASTELLO 2010 (A), 151-263. La definizione classica dei *summa supplicia* si trova in Paul. *Sent.* 5, 17, 2: *Summa supplicia sunt crux, crematio, decollatio.*

<sup>12</sup> V. in particolare i contributi di BURGESS 2008 e di MARCOS 2014 discussi ampiamente *passim*; per una esaustiva rassegna degli studi dedicati alla strage del 337 si rimanda nuovamente a BURGESS 2008, 5-6, n. 2.



Altra tradizione è quella che fa capo a Girolamo, anche egli debitore in qualche modo alla KG<sup>13</sup>. Da questa tradizione derivano i resoconti di Orosio e dell'Anonymus Valesianus. I testi, sebbene certamente dipendenti fra loro, presentano alcune interessanti differenze, non dovute solo alle loro specificità letterarie:

Hier. *Chron.* s.a. 334: *Calocerus in Cypro res nouas molitus opprimitur.*

Hier. *Chron.* s.a. 335: *Tricennialibus Constantini Dalmatius Caesar appellatur.*

Oros. *Hist.* 7, 28, 30: [Constantinus] *Calocaerum quendam in Cypro adspirantem novis rebus oppressit. Tricennialibus suis Dalmatium Caesarem legit.*

Anon. *Val. pars I*, 6, 35 [Constantinus] *Calocaerum quendam in Cypro aspirantem novis rebus oppressit. Dalmatium filium fratris sui Dalmati Caesarem fecit. eius fratrem Annibalianum data ei Constanti[a]na filia sua regem regum et Ponticarum regionum constituit. itaque Gallias Constantinus minor regebat, Orientem Constantius Caesar, Illyricum et Italiam Constans, ripam Gothicam Dalmatius tuebatur.*

Girolamo, nella sua cronaca, che dovrebbe afferire alla stessa fonte di Aurelio Vittore, la KG, introduce nella sua sintesi un'espressione da non sottovalutare: *res nova*. Essa, nella concezione culturale rimanda a una situazione di estremo pericolo per la salvaguardia dello "stato romano", qualcosa di non codificabile, né accettabile entro la stessa mentalità romana<sup>14</sup>. Pare interessante sottolineare che tale espressione fu utilizzata a suo tempo da Tacito, seppur in maniera indiretta, in relazione alla ribellione di Spartaco<sup>15</sup>. Altro elemento degno di nota è che il *Chronicon* registra come unico avvenimento significativo per l'anno successivo, il 335, l'elevazione a Cesare di Dalmazio, in tal senso conformandosi alle altre tradizioni che legano Dalmazio il Giovane alla ribellione cipriota. Orosio e l'Anonymus, in aggiunta, attribuiscono la risoluzione della ribellione a Costantino. Il quadro storico non è banale.

Alla tradizione latina afferisce anche un passo del *Laterculus* di Polemio Silvio:

Pol. *Silv. Laterc.* 1, 63 (ed. Mommsen 1892, *Chron. Min.* I, p. 522): *Vel Calocaerus Cypro tyrannus fuit, sive Dalmatius, frater illius de matre alia, de quo nati sunt Gallus et Iulianus qui imperavit, factus est Caesar, Hannibalianus frater praedicti factus est rex regum gentium Ponticarum.*

<sup>13</sup> Sulle fonti relative alla storia di Dalmazio, l'eliminazione del ramo cadetto della famiglia di Costantino e la linea interpretativa della KG cfr. l'ampia analisi di BURGESS 2008, 14-21.

<sup>14</sup> Sul significato di tale espressione nella tradizione romana si rimanda a ROMANO 2006, 17-35.

<sup>15</sup> Tac. *Ann.* 15, 46: *Per idem tempus gladiatores apud oppidum Praeneste temptata eruptione praesidio militis, qui custos adesset, coerciti sunt, iam Spartacum et vetera mala rumoribus ferente populo, ut est novarum rerum cupiens pavidusque.*



Meno considerato, in questo passo compare un termine presente nella tradizione greca della narrazione della vicenda di Calocaerus, la tirannide: il cipriota fu infatti *tyrannus*. In Polemio Silvio tale termine è adottato per indicare gli usurpatori, o aspiranti tali<sup>16</sup>, e il suo utilizzo appare suggestivo e può contribuire a consegnare la storia della ribellione di Cipro a una dimensione forse meno marginale rispetto a quanto si è fatto. Anche in questo caso, senza soluzione di continuità, viene menzionata l'elevazione a Cesare di Dalmazio – nonchè il titolo di *rex gentium Ponticarum* di Annibaliano – a significare come i due personaggi, Calocaerus e Dalmazio Cesare, fossero indissolubilmente connessi nella memoria storiografica, anche se non si attribuisce esplicitamente al Cesare la sconfitta del *tyrannus*. Certo, va sottolineata una certa confusione – già sottolineata da Mommsen nell'apparato critico dei *Chronica Minora* – nel delineare l'albero genealogico della famiglia di Costantino, in particolare del cosiddetto "ramo cadetto"<sup>17</sup>.

Infine, in ambito latino, merita spazio un'ultima testimonianza, assai più tarda, ma non meno significativa: il *Pomerium Ravennatis Ecclesiae*.

*Pom. Rav. Eccl. 4, 33, 9: Constantinus Crispum suum filium et sororis filium Licinium, commode indolis iuvenem, et uxorem propriam interfecit et non paucos amicos. Innumere in eo animi et corporis claruere virtutes. Militaris glorie appetentissimus, fortuna ei fuit in bellis prosperrima sed non superavit industriam. Gothos post civile bellum varie profligavit. Hiis tandem pacem reddidit. Calocerum quemdam in Cipro novis rebus aspirantem oppressit. Tricennialibus suis <cesarem> elegit Dalmatium filium fratris<sup>18</sup>.*

La fonte di riferimento per quanto riguarda la rivolta cipriota è ovviamente Orosio, come risulta evidente dal confronto tra i passi. Come nelle altre testimonianze di tradizione latina, essa consegna la risoluzione della *res nova* di Calocaerus a Costantino e altresì la pone in connessione con l'elevazione a Cesare di Dalmazio il Giovane. È certamente una fonte compilativa e cronachistica, tuttavia sorprende che, a differenza delle altre riportate, riferisca la notizia della ribellione di Cipro subito dopo aver raccontato dell'eliminazione del Cesare Crispo, esattamente come risulta nel *De Caesaribus* di Aurelio Vittore. Essa è l'unica testimonianza che in qualche modo compendia tutte quelle afferenti alla tradizione latina, allo stesso modo ne esemplifica le difficoltà interpretative, ma concretizza anche la persistenza della memoria storiografica delle vicende di Calocaerus e di Dalmazio

---

<sup>16</sup> Sull'attenzione riservata agli usurpatori da Polemio Silvio v. ZECCHINI 2003, 340-341. Si veda anche SZIDAT, 2010, 27 e n. 36.

<sup>17</sup> La fonte di questo passo del *Laterculus* parrebbe essere il passo dell'Anonymus Valesianus sopracitato; cfr. LIEU, MONTSERRAT 1996, 61 n. 96.

<sup>18</sup> Ed. ZANELLA 2001.



almeno fino alla fine del XIII secolo. Questa poi venne meno, per le ragioni che si tenterà di spiegare, nei secoli successivi.

Alla tradizione latina si affianca quella greca, altrettanto significativa, che dovrebbe fare capo a Filostorgio e ad altre fonti di orientamento ariano<sup>19</sup> poi riprese da Teofane e da Giorgio Cedreno. In questa narrazione, il coinvolgimento del Cesare Dalmazio è più perspicuo e diretto, la collocazione geografica della rivolta è più articolata, arrivando a comprendere anche uno sconfinamento a Tarso in Cilicia; essa avrebbe coinvolto altri soggetti – dato che merita un'attenzione maggiore rispetto a quella che ha avuto – e, infine, la pena comminata non sarebbe stata la tortura, ma il rogo, anche esso un *summum supplicium*.

Philost. *H.E.* 11a (= Theoph. *Chron.* a.m. 5825): Τούτω τῷ ἔτει Δαλμάτιος καῖσαρ ἀνηγορεύθη. Καλόκαιρος δὲ ἐν Κύπρῳ τῇ νήσῳ τυραννήσας οὐκ ἀντέσχε τῇ Ῥωμαίων προσβολῇ· καὶ ἠττηθεὶς ἅμα τοῖς αἰτίοις ἀνηρέθη ἐν Ταρσῷ τῆς Κιλικίας καυθεὶς ζῶν ὑπὸ Δαλματίου καίσαρος.

Cedr. *Comp. Hist.* I p. 519, ll.13-15 (ed. Bekker 1838): Τῷ κθ' ἔτει Δαλμάτιος Καῖσαρ ἀνηγορεύθη. Καλόκαιρος δὲ ἐν Κύπρῳ τυραννήσας ἐν Ταρσῷ τῆς Κιλικίας ὑπὸ Δαλματίου ζῶν κατακαίεται.

Va da sé che i problemi di tradizione testuale esistono e il confronto fra le tradizioni è esercizio non banale, ma qualcosa non funziona nella rilettura di questi eventi che si dipanano in un arco cronologico ristretto – due anni, dal 335 al 337 – ed è necessario focalizzare l'attenzione su alcuni elementi che qui sintetizzo per punti e che verranno ripresi analiticamente:

- 1) *Qualità delle pene comminate: il riferimento ai summa supplica è ricorrente nella tradizione latina e greca e non può essere ascrivibile al caso. Esso fornisce informazioni sullo status dei soggetti coinvolti nella rivolta cipriota.*
- 2) *Risonanza nelle fonti di una vicenda apparentemente secondaria: la ribellione di Calocaerus è incredibilmente rappresentata da fonti anche non lontane dagli eventi, quali Aurelio Vittore, e non solo cronachistiche, come Filostorgio e lo stesso Aurelio Vittore.*
- 3) *Il lessico delle fonti, in particolare quelle latine, che è assimilabile a quello adottato per la rivolta di Spartaco: in particolare è indicativo il ricorso alla categoria di novità già evocata per il bellum Spartacium da Tacito e dalle stesse fonti – ad esempio Orosio – che hanno dato risonanza tanto alla vicenda del gladiatore di I a.C., quanto a quella del suo apparentemente più modesto epigono di IV d.C.*
- 4) *Ancora il lessico: il regnum evocato da Aurelio Vittore, può essere associato al τυραννῆσας presente nella tradizione greca, da Teofane a Cedreno, ma anche al tyrannus di Polemio Silvio. Come per Spartaco, la narrazione rievoca un capo carismatico che avrebbe aspirato, demens (aggettivo che evoca follia, dimensione*

---

<sup>19</sup> BIDEZ 1913, CLII-CLV; BARNES 1982, 15-16; AMIDON 2007, XVIII-XX.



- mistica anch'essa presente nella tradizione di Spartaco), alla instaurazione di un regnum o di una tirannide, per recuperare il lessico greco, che non va sottovalutato.*
- 5) *Legame della vicenda cipriota con la questione della organizzazione del collegio imperiale e della successione di Costantino: essa è presente in letteratura in modo latente, ma in questa sede si intende riesaminarla, anche considerando l'ampia risonanza nelle fonti, attribuendo una centralità alla rivolta cipriota.*
  - 6) *Personalità coinvolte: che sia Dalmazio padre, il censor, o Dalmazio figlio, nipote di Costantino, il Cesare, non c'è dubbio che anche da un punto di vista cronologico non si possa prescindere dalla questione della riabilitazione – anche in chiave di successione – del ramo della discendenza cadetta di Teodora, evidente già dal 333, anno dell'assegnazione del consolato a Dalmazio padre.*
  - 7) *Ancora il tema della riorganizzazione amministrativa costantiniana: in particolare, nell'elevazione di Dalmazio il Giovane va certamente riconsiderato il coinvolgimento dell'apparato militare che ebbe un ruolo decisivo anche nella sua uccisione. La questione non è secondaria: la rivolta cipriota fu sedata facilmente e, prescindendo dalla questione di chi sia stato a risolverla, è evidente che si tratti di un Dalmazio che godeva del supporto del suo esercito, quello stesso esercito che, secondo una tradizione storiografica consolidata, avrebbe avuto un ruolo decisivo nella strage del 337. In tale prospettiva va riconsiderata la tradizione filologica e storiografica.*
  - 8) *Il significato delle cariche e dei titoli istituzionali menzionati dalle fonti: che si tratti di consolati, di censura, di cariche militari, esse necessitano di una discussione che si focalizzi sulle loro competenze in età tarda.*
  - 9) *I contesti geografici: risulta necessario dare il giusto risalto ai luoghi in cui gli eventi si svolsero. Dai siti della rivolta, che si allargarono da Cipro a Tarso, all'area di competenza giurisdizionale assegnata nel 335 al novello Cesare Dalmazio, la cosiddetta Ripa Gothica, non certamente banale da gestire nella forca cronologica, 335-337, entro cui si svolsero gli eventi discussi. Strettamente collegata a questo è la necessità di capire le aree di azione di Dalmazio.*

Questi aspetti costituiscono le linee guida di questo contributo che intende dimostrare come la storia della ribellione occorsa a Cipro abbia avuto un significativo impatto nella vicenda biografica e politica di Dalmazio il Giovane, e, di riflesso, anche nelle sorti delle dinamiche di successione di Costantino.

## 2. *Il quidam Calocaerus*

La storia della sua ribellione in letteratura, come detto, trova poco spazio: il fatto che ci sia un solo articolo ad essa specificatamente dedicato è indicativo. Riaffiora, non sorprendentemente, nei contributi dedicati alla successione di Costantino: tutte le fonti che la ricordano ne attribuiscono la risoluzione a Dalmazio il Giovane oppure la legano alla sua elevazione a Cesare e, al di là della rilettura che della vicenda si è data fin dai primi anni





del secolo scorso, come si vedrà, senza dubbio i due eventi sono collegati: le fonti, pur nella loro eterogeneità, avallano tale lettura.

Chi era Calocaerus e perché la sua storia, tacciata come marginale fin da Gibbon<sup>20</sup>, trova tanta risonanza nelle fonti? Certo, la qualità stessa delle fonti può avere inciso: per lo più esse sono cronachistiche, ma alcune di natura storiografica – il *De Caesaribus* di Aurelio Vittore *in primis*, ma anche la *Historia Ecclesiastica* di Filostorgio e le sue fonti di orientamento ariano, come ipotizzato da Bidez<sup>21</sup> –, ma che tutte mettano in relazione il Cesare Dalmazio con la rivolta non può che alzare la soglia dell'attenzione. Lo fanno in modo diverso, ma ciò rappresenta una costante. Altro aspetto che consente di mettere in dubbio la marginalità della vicenda di Calocaerus è il lessico. Ammessa la dipendenza delle fonti di lingua latina dalla KG, essa non rende del tutto ragione della concordanza con le fonti greche nell'attribuire caratteri molto simili alla ribellione di Calocaerus con il cosiddetto *bellum Spartacium* che, come è altresì evidente dalla sua onnipresenza nelle fonti – persino quelle giuridiche<sup>22</sup> – ebbe certamente un impatto culturale più forte nella tradizione.

L'accostamento tra le storie di Spartaco e di Calocaerus non è mai stato proposto in letteratura, eppure i punti in comune sono viepiù evidenti e inducono a supporre che la ribellione del 334 non sia stata così marginale, nel contesto storico entro cui maturò, anche se fu certamente di più veloce risoluzione. Innanzitutto, colpisce la rappresentanza quantitativa nella narrazione delle fonti, sia di tradizione greca – in questo caso la più coinvolta per mere ragioni di carattere geografico – quanto di tradizione latina. Poi

---

<sup>20</sup> GIBBON 1905 (I ed. 1781), 214 relegò la vicenda a un tumulto trascurabile che interruppe una pace più che decennale: «The tranquillity of the last fourteen years of his reign was scarcely interrupted by the contemptible insurrection of a camel-driver in the island of Cyprus». E in nota aggiunge: «Calocerus, the obscure leader of this rebellion, or rather tumult, was apprehended and burnt alive in the market-place of Tarsus, by the vigilance of Dalmatius». Molto più tardi SZIDAT, 2010, 258, n. 1029 scrive: «In Anbetracht einer Usurpation wie der des Eugenius 302 (PLRE 1, s. v. Eugenius 1, p. 291), der zwar Kommandant einer Einheit von 500 Mann war, dessen Herrschaft aber sehr kurz war (einen Tag?) oder des Calocaerus 334 auf Zypern, eines *magister pecoris camelorum*, dessen Erhebung mehr an einen lokalen Aufstand einer wenig bedeutenden Person als an einen Griff nach dem Thron erinnert». Ancora, MARCOS 2014, 760 riporta: «In 334, the uprising of the 'Master of the Camel Herd', who did not mount a defense against Dalmatius the Censor's attack, on isolated Cyprus clearly did not pose a serious threat». Ma cfr. le considerazioni in merito alla pericolosità della rivolta cipriota di BOWERSOCK 2000, 12-13 e *infra*.

<sup>21</sup> V. *supra*.

<sup>22</sup> Sulle fonti relative al *bellum Spartacium* si rimanda a STAMPACCHIA 1976. Spartaco è menzionato persino in un passo del Digesto: *Dig.* 41, 2, 3, 10: *Si servus, quem possidebam, pro libero se gerat, ut fecit Spartacus [...]*.



assume rilevanza la qualità delle pene: tanto nella tradizione latina, quanto in quella greca si evocano, per Calocaerus e per i suoi seguaci – la cui presenza è ricordata da Filostorgio/Teofane – punizioni ascrivibili ai cosiddetti *summa supplicia* adottate per i crimini più gravi, tra cui, ovviamente, quello di attentare alla incolumità dello stato romano. Infine, nelle fonti latine, desta interesse l'utilizzo dell'espressione *res novae* che rimanda a un sovvertimento dell'ordine costituito<sup>23</sup>. Questi elementi, pur declinati in maniera diversa, emergono anche nelle narrazioni del *bellum Spartacium* che, come è noto, costituì un vero e proprio shock per la *res publica* di I a.C.<sup>24</sup>. Come per Spartaco, la narrazione delle fonti rievoca un capo carismatico che, *demens* – termine che evoca follia, ma che anche rimanda a dimensione mistica anch'essa presente nella tradizione di Spartaco già *ab antiquo*<sup>25</sup> – mirò alla instaurazione di un *regnum* o di una tirannide, per recuperare il lessico greco che non va sottovalutato. È dunque possibile ipotizzare che, pur in misura minore, la storia di Calocaerus abbia avuto nel IV d.C. un impatto o almeno una risonanza simile, almeno nell'immediato? Bowersock lo propone come suggerimento in un modo che non può essere eluso: «*The dispatch of imperial forces under a commander from within the house of Constantine would imply that the government regarded the usurpation of Calocaerus as more than a purely local disturbance*»<sup>26</sup>.

Girolamo, Orosio, l'Anonymus Valesianus evocano una *res nova*, Polemio Silvio annovera esplicitamente Calocaerus tra i *tyranni* – usurpatori o aspiranti tali – e le fonti in lingua greca dicono che Καλόκαιρος δὲ ἐν Κύπρῳ τῆ νήσῳ τυραννήσας: Calocaerus esercitava un potere tirannico a Cipro; ancora, Aurelio Vittore riporta che il cipriota instaurò un *regnum*<sup>27</sup>. Non sembra peregrino ricordare che l'attentato allo stato, nei termini in questo caso di responsabilità nella morte di Costantino, è ascritto da alcune fonti a Dalmazio, padre o figlio e che una delle ragioni per cui Costanzo II organizzò l'eliminazione di quasi tutta la discendenza di Teodora fu il timore

---

<sup>23</sup> V. *supra*

<sup>24</sup> Significative le parole con cui Plut. *Crass.* 9, 8 ritrae il senato romano in preda alla paura: «Allora il senato, turbato non solo dall'indegnità e dall'onta di una simile ribellione, ma anche dalla paura e dal pericolo, convinto di trovarsi in presenza di una delle guerre più impegnative e difficili mandò in campo ambedue i consoli» (trad. MAGNINO 1992). Si veda MARTÍNEZ-LACY 2007, 35-38; cfr. anche CASTELLO c.d.s.

<sup>25</sup> Appiano riporta che Spartaco cadde essendo stato ferito da un giavellotto e il suo corpo non fu mai ritrovato (App. *BC* 1, 120, 557-558): A. Schiavone ha ben sottolineato come questa narrazione fosse già parte della cornice mistica e mitica creata attorno la figura di Spartaco in età antica; SCHIAVONE 2016 (I ed. 2011), 126-129.

<sup>26</sup> BOWERSOCK 2000, 12-13.

<sup>27</sup> D'altro canto anche BARNES 1982, 15-16 annovera Calocaerus tra gli usurpatori.



di usurpazioni. In queste fonti ritornano tanto le *res novae*, quanto il τύραννος già evocato nelle fonti relative a Calocaerus<sup>28</sup>. Anche secondo questa prospettiva il cipriota e il Cesare, pur in maniera indiretta, appaiono collegati.

Ma, al di là di questa ultima nozione, le informazioni che le fonti riferiscono relativamente a Calocaerus offrono certamente spunti di riflessione in merito alla natura della sua azione.

Ma, infine, ritorna la domanda: chi era questo *quidam* Calocaerus, prendendo a prestito la definizione di Orosio e dell'Anonymus Valesianus? Difficile da inquadrare con precisione, ma forse non troppo fornire un profilo. Fin dal XVI secolo vengono avanzate ipotesi piuttosto fantasiose e difficili da giustificare in base alla documentazione in possesso: egli sarebbe stato un "duca" dell'isola, oppure un funzionario deputato dall'imperatore a provvedere alla ricostruzione dell'isola dopo il terremoto del 332/333<sup>29</sup>. L'assegnazione di un ruolo "ufficiale" nell'organigramma imperiale deriva certamente dal titolo di *magister* attribuitogli da Aurelio Vittore che, più precisamente, lo definisce *magister pecoris camelorum*, un titolo che costituisce un *hapax* in letteratura. La titolatura di *magister* a designare un funzionario, come altrove dimostrato, pertiene al lessico tardoantico<sup>30</sup> – anche se si fisserà in epoca costanziana, più che costantiniana – e potrebbe rimandare a un *officium*, civile o militare, incardinato nel funzionariato imperiale, per lo più palatino. Come si è detto, ciò potrebbe avere guidato le considerazioni di certa letteratura che avrebbe assegnato a Calocaerus un ruolo funzionale addirittura di rango elevato<sup>31</sup>. L'onomastica aiuta poco: in base agli studi condotti da J. e L. Robert, il nome Calocaerus è ampiamente attestato in area

---

<sup>28</sup> Sul coinvolgimento di Dalmazio, verosimilmente padre, nella morte di Costantino cfr. *Artem. Pass.* 7: ἐνθα καὶ τελευτᾶ τὸν βίον ἐξ ἐπιβουλῆς τῶν ἑαυτοῦ ἀδελφῶν φάρμακον αὐτῷ δηλητήριον ἐκχεαμένων, ἀστέρος ὡς φασι κομήτου τὸν θάνατον αὐτοῦ προμηνύσαντος. ἦσαν δὲ τῷ Κωνσταντίνῳ ἀδελφοὶ πρὸς πατρὸς οἶδε· Δαλμάτιος, Ἀναβαλλιανὸς καὶ Κωνσταντίος; *V. Const. (BHG 364)*, p. 654: ὡς δὲ τινες φάσκουσιν ὅτι ὑπὸ Δαλμάτου τοῦ ἀδελφοῦ Ἀναβαλλιανοῦ ὄντος ἐκ θεοδώρας θυγατρὸς Ἐρκοθλίου ὁ μέγας Βασιλεὺς Κωνσταντῖνος ἐδολοφονήθη, φάρμακον δηλητήριον αὐτῷ ἐκχεαμένου πρὸς τὸ κρατῆσαι αὐτὸν τῆς βασιλείας (ed. GUIDI 1907, 304-340; 637-660). Sui timori di Costanzo II di un'usurpazione da parte dei suoi parenti cfr. *Theod. H.E.* 3, 2: [...] τὸν Κωνσταντίον (τοὺς γὰρ γένει προσήκοντας ἀνήρει δειμαίνων τὰς τυραννίδας); *Rufin. Hist.* 10, 11: [*Constantio*] *etiam quod eunuchi, qui erant in palatio, fauebant, arte indicio de imperatoris morte subpresso usque ad Constanti praesentiam, multis noua temptantibus oppressis res tutae integraeque mansere.* cfr. BURGESS 2008, 19-20.

<sup>29</sup> LUSIGNAN 1573, f. 29; SAKELLARIOS 1890, 392-393; HILL 1940, 244; MITFORD 1980), 1376. Per SALAMON 1984, 83, al contrario, egli sarebbe stato un semplice pastore di cammelli.

<sup>30</sup> CASTELLO 2010 (B), 331-346 e 362-364; CASTELLO 2010 (C), 164-165.

<sup>31</sup> *V. supra* n. 29.



orientale<sup>32</sup>, ma, in tal senso significativo – fa fede la *PLRE*<sup>33</sup> – non associato a funzionari di rilievo di età tarda. È allora possibile escludere un funzionario e volgere lo sguardo a un altro contesto e alla seconda parte della titolatura di Calocaerus. *Magister pecoris camelorum*, una figura associata a degli animali, in questo caso i cammelli/dromedari. Come è stato giustamente sottolineato, non è necessario concentrarsi sulla presenza di cammelli nell'isola: che ci fossero è testimoniato dal titolo stesso attribuito a Calocaerus<sup>34</sup>. La reale questione che può contribuire a fare luce sulla figura del *magister* è il loro utilizzo. Sostanzialmente nella storia di Roma tali animali erano impiegati in due contesti: militare e ludico. Nel primo caso essi prestavano servizio come bestie da soma deputate al trasporto di rifornimenti per le truppe: tale mansione si mantenne fino a quando Giustiniano non la proibì. Il secondo impiego, attestato fin dall'età altoimperiale è in ambito ludico/gladiatorio<sup>35</sup>, in questo caso particolarmente suggestivo per l'immediata e inevitabile associazione con la vicenda di Spartaco. Per quanto riguarda il primo contesto, questo appare poco verosimile: la presenza di una guarnigione militare a Cipro nella prima metà del IV secolo – sulla cui composizione non esiste testimonianza – è del tutto opinabile<sup>36</sup>; inoltre l'impiego di dromedari e cammelli in contesti di campagne militari si giustificava in regioni per lo più desertiche che implicassero spostamenti su lunghe distanze, specificità queste, incompatibili con le caratteristiche dell'isola di Cipro; d'altro canto, in ambito militare il termine *magister* è comunque associato ai più alti ranghi. Più foriero di sviluppi appare il secondo scenario, quello che rimanda al mondo dei *ludi* cui per altro il titolo di *magister* è tradizionalmente associato. C'è un precedente in tal senso, un'iscrizione reperita ad Ostia, con tanto di immagine esemplificativa di un cammello, dedicata a un *praepositus camelorum* di età altoimperiale: come è stato accertato, con tutta probabilità un funzionario di basso profilo, dal punto di vista del rango, deputato alla

<sup>32</sup> ROBERT, ROBERT 1950, 64-66.

<sup>33</sup> L'unico Calocaerus infatti registrato nella *Prosopography* è proprio il cipriota designato semplicemente – alla stregua di altri usurpatori o aspiranti tali – "rebel": *PLRE I*, s.v. *Calocaerus*, p. 177.

<sup>34</sup> BOWERSOCK 2000, 11-12.

<sup>35</sup> In generale sui cammelli nel mondo antico si v. SCHAUBURG 1955-1956, 59-94; sul mondo romano in particolare cfr. TOYNBEE 1973, 137-140; LEWIS, LLEWELLYN-JONES 2018, 178.

<sup>36</sup> A Cipro è attestato un esiguo contingente militare nel II d.C. ma non è possibile verificare la sua esistenza ancora nei primi decenni del IV secolo; cfr. DAVIES 2010, 9. L'unica testimonianza di una forza militare, in questo caso navale, presente sull'isola nel IV secolo è fornita da Zos. 2, 22 che ricorda come Cipro avesse fornito trenta triremi a Licinio nel 324; cfr. HILL 1940, 243-244; MITFORD 1980, 1376.



gestione degli animali, tra cui i cammelli, destinati all'ambito ludico<sup>37</sup>. Può questo profilo adattarsi al *magister camelorum* Calocaerus? Verosimilmente sì, considerando il recupero di denominazioni pertinenti all'età altoimperiale da parte di Costantino e il profilo socialmente non elevato di Calocaerus quale può induttivamente desumersi dalle pene cui fu destinato, siano esse il rogo o la tortura *ex servili more ut fas erat*<sup>38</sup>. A sostanziare tale ipotesi concorre il fatto che, mentre la presenza di contingenti militari a Cipro per quest'epoca non è documentabile con certezza, le fonti, in questo caso archeologiche, dimostrano inequivocabilmente l'esistenza di scuole gladiatorie sull'isola, nelle principali città tra cui Salamina, proprio in questo periodo<sup>39</sup>. Ciò che

---

<sup>37</sup> La prima pubblicazione è di BLOCH 1953, 276 n. 37, con riproduzione fotografica. Il testo riporta: *Dīs Mánibus / T(iti) Flavi Aug(usti) lib(erti) / Stepháni, / praepositó / caméllórum* (da EDR074051). Bloch, in riferimento alla funzione del liberto scrisse che si trattava di una «carica militare non altrimenti nota». SCHAUBURG 1955-1956, 78 n. 130: «Grabstein eines *praepositus camelorum*, dessen Funktion noch unklar ist». DEMOUGEOT 1960, 224-226 propose di attribuire al *praepositus camellorum* Stephanus una mansione di organizzatore di caravane di cammelli, forse di proprietà imperiale, presso Syrte; KOLENDO 1969, 287-298 sottolinea tuttavia che non ci sono elementi decisivi per collegare l'iscrizione al contesto africano, come proponeva Demougeot. Più verosimilmente, in base a confronti con fonti epigrafiche e letterarie, Kolendo propone di collegare il *praepositus camellorum* Stephanus all'ambito dei ludi circensi, considerando che le fonti attestano l'impiego di cammelli anche a Roma in tale contesto: «Après avoir cité les sources qui mentionnent l'emploi des chameaux dans les cirques et amphithéâtres, nous pouvons ajouter le *praepositus camellorum* – connu dans l'inscription d'Ostie – sur la liste des fonctionnaires impériaux, préposés à l'entretien des animaux indispensables à l'organisation des circenses». Del medesimo parere anche MEIGGS 1973, 302. Cfr. anche *AE* 1955, 181; *AE* 1971, 68; EH019476; CÉBEILLAC-GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2006, 305 sg. nr. 95.2, con riproduzione fotografica. Per altre attestazioni di personale addetto alla cura di animali esotici ancora nei pressi di Roma, nel *vivarium* ubicato nel *saltus Laurentinus* cfr. LETTA 2021, 467-475.

<sup>38</sup> E sì che proprio Aurelio Vittore è uno dei testimoni della revisione dei *summa supplicia* in età costantiniana; cfr. *Aur. Vict. Caes.* 41, 4; CASTELLO 2010 (A), 207-216.

<sup>39</sup> Le testimonianze più immediate relative all'esistenza di una *schola gladiatoria* a Cipro sono i mosaici della cosiddetta "casa dei Gladiatori" a Kourion, città del sud-ovest dell'isola di Cipro, databili al III secolo d.C.; cfr. NICOLAU 1976, s. v. *Kourion*. Già questa testimonianza sarebbe significativa, tuttavia le fonti, nonché lo sconfinamento della rivolta cipriota verso nord, in Cilicia, e, in aggiunta, la rilevanza di Salamina, poi ribattezzata Constantia circa un decennio più tardi, nel nord-est dell'isola e la più colpita dal terremoto del 332/333 (v. *infra*), inducono a interrogarsi se non sia stata questa città l'epicentro entro cui maturò la rivolta di Calocaerus. Gli studi, su base letteraria e archeologica, attestano che Salamina fosse una città estremamente popolosa, fa fede la capienza del teatro che fu dismesso nel V secolo e che in essa ci fosse un anfiteatro, collocato presumibilmente tra il teatro e il *Gymnasium*, entro cui avevano luogo anche *ludi gladiatorii*; cfr. DODGE 2009, 29-45; STEWART 2014, 1-4. A titolo di curiosità si segnala la presenza a Cipro di un grande parco tematico dedicato proprio ai cammelli; cfr. <https://camel-park.com/>.



poteva avere la sfumatura di una suggestione assume una certa concretezza interpretativa.

Si presti in aggiunta attenzione al contesto cronologico: una situazione post-terremoto sembra costituire il terreno ideale per un malcontento diffuso soprattutto presso gli strati umili della popolazione, presumibilmente quegli αἴτιοι evocati da Filostorgio e da Teofane: l'impatto che tale terremoto ebbe sull'isola e sui suoi abitanti è dimostrato dalla risonanza che esso ebbe nelle fonti antiche – che sottolineano esplicitamente la rovina che comportò, provocando il collasso di Salamina e la morte di molte persone – e poi in letteratura fin dal XVI secolo<sup>40</sup>. Può il disagio creato, cui si ovviò solo anni più tardi, aver creato un fertile terreno per un tentativo di usurpazione? Come si è detto, in letteratura è stato proposto, ma senza solide basi, che proprio dal IV secolo fosse di stanza a Cipro una guarnigione imperiale forse coinvolta nella ribellione<sup>41</sup>, tuttavia, appare più semplice ipotizzare una rivolta locale comandata da un uomo legato al mondo dei *ludi* e che come tale – di nuovo come Spartaco – avesse accesso ad armi e potesse contare su un seguito in grado di usarle, i soliti αἴτιοι, presumibilmente gli afferenti alla *schola* ludica cipriota. È più agevole inquadrare un tale scenario, sulla base di testimonianze documentarie, che non evocare una rivolta più strutturata, maturata entro un corpo militare o organizzata da un funzionario di certo rango, non altrimenti rappresentata dalle fonti.

D'altro canto il quadro della ribellione, in termini di rilevanza e di impatto storico, potrebbe acquisire una dimensione più sostanziale se si presta attenzione all'ultima informazione che la tradizione greca che fa capo a Filostorgio offre: Calocaerus ἡττηθεὶς ἅμα τοῖς αἰτίοις ἀνηρέθη ἐν Ταρσῶ τῆς Κιλικίας καθεὶς ζῶν ὑπὸ Δαλματίου καίσαρος. Calocaerus non fu solo messo a morte insieme con i suoi compagni a Tarso, in Cilicia, ma lì fu sconfitto. Ciò significa che la ribellione non ebbe solo dimensione locale, ma che sconfinò in Cilicia. A tale notizia, poco considerata in letteratura, pare tuttavia necessario attribuire una giusta rilevanza. Innanzitutto, dal

---

<sup>40</sup> Theoph. *Chron.* a.m. 5824 (= Philost. *H.E. Appendix A. 10*): Τῶ δ' αὐτῶ ἔτει, σεισμῶ λαβροτάτου γενομένου ἐν Κύπρῳ, Σαλαμίνα πόλις κατέπεσε καὶ ἰκανὴν πληθὺν διέφθειρεν; Cedr. *Comp. Hist.* I p. 519, ll. 10-12 (ed. Bekker 1838): σεισμῶ δὲ ἐν Κύπρῳ γενομένου Σαλαμὶν ἢ πόλις κατέπεσε καὶ ἰκανὸν πλῆθος διέφθειρε. D'altro canto, a parte interventi di riparazione sulle strade, non sono registrate attività di ricostruzione sull'isola immediatamente dopo il sisma del 332. Molto più massicci furono quelli attuati dopo il terremoto che colpì l'isola dieci anni dopo, nel 342, patrocinato da Costanzo II il quale, per altro, impose il cambiamento di nome della città di Salamina in Constantia e le attribuì il rango di capitale dell'isola sostituendo Paphos; cfr. HILL 1940, 244-245; MITFORD 1980, 1376-1377; DAVIES 2010, 9-10 e *ivi* ulteriore letteratura di riferimento.

<sup>41</sup> Vd. *supra*, n. 36.



momento che, come si vedrà fin dall'inizio del XX secolo è stata sottoposta a critica la fonte Filostorgio/Teofane, appare doveroso vagliarne la verosimiglianza: ovvero è in qualche modo giustificabile che non solo la rivolta abbia superato i confini del contesto isolano, ma che sia sconfinata proprio in Cilicia, a Tarso? Che questo sia verosimile e che anzi sia proprio la Cilicia la regione in cui uno "sconfinamento" da Cipro sarebbe risultato più probabile è supportato dallo stretto legame che è sussistito nel corso dei secoli tra queste due regioni<sup>42</sup>. Per stringere il campo all'epoca ora in esame, le testimonianze storiche e archeologiche e gli studi ad esse dedicati, dimostrano che i rapporti tra le due realtà territoriali erano costanti e estremamente solidi, particolarmente nel periodo compreso tra il IV e il VII secolo d.C.<sup>43</sup>. Se dunque l'estensione della rivolta oltremare è giustificabile, allora, secondo tale prospettiva, si potrebbe ipotizzare un seguito più eterogeneo per Calocaerus e così che gli ἀγῆτοι condannati a morte insieme con lui fossero ben più numerosi rispetto agli ipotizzati afferenti alla *schola ludica* di cui si faceva cenno poc'anzi: costoro avrebbero potuto comprendere anche dei cilici, la cui adesione potrebbe essere stata veicolata anche dal malcontento generato da una pestilenza e conseguente carestia che aveva colpito la regione quasi in concomitanza con il terremoto cipriota<sup>44</sup>. Ancora, il legame tra ciprioti e cilici permette di sostanziare l'ipotesi di un'origine cipriota del *magister camelorum* Calocaerus e prendere le distanze dalla suggestione – per altro difficile da comprovare alla luce delle testimonianze antiche – che questi fosse invece un funzionario imperiale esterno e deputato al governo dell'isola dopo il terremoto del 332.

Ci si trova spettatori di una situazione sensibilmente più articolata e complessa rispetto a quella di una piccola rivolta isolana. Alla luce di questa informazione, infatti, la ribellione di Calocaerus, dunque probabilmente un nativo cipriota<sup>45</sup> con legami anche oltremare, in Cilicia, acquisisce un peso storico-politico sicuramente diverso e in grado di sollecitare l'attenzione del governo centrale, un'attenzione tale da giustificare addirittura l'intervento di esponenti della famiglia imperiale.

---

<sup>42</sup> In età repubblicana la giurisdizione sulle due regioni era unica; cfr. HILL 1940, 226-227. In età tarda, tuttavia, Cipro e Cilicia sono due province distinte come risulta dalla testimonianza del *Laterculus Veronensis* su cui v. *infra*. n. 84.

<sup>43</sup> Su questa forbice cronologica concordano e insistono gli studi dedicati; BOWERSOCK 2000, 12-13; PAPACOSTAS 2001, 114; COSENTINO 2013, 95-98; KOMAR 2016, 160-162; 178-179; VARINLIOĞLU 2019, §§ 3-5.

<sup>44</sup> Hier. *Chron.* s.a. 333: *Pestilentia et fame innumerabilis multitudo in Syria Ciliciaque perit.*

<sup>45</sup> BOWERSOCK 2008, 12 ipotizza per Calocaerus il profilo di un nazionalista cipriota.



Il contesto cipriota – certamente più marginale per la quantità di persone che sarebbero state coinvolte, ma come si è ipotizzato non poi così tanto, rispetto a quello ben più problematico ed esplosivo del sud Italia del I secolo a.C.<sup>46</sup> ove maturò la rivolta di Spartaco che unì gladiatori e schiavi – potrebbe avere costituito un'occasione e un banco di prova per il giovane Dalmazio che, in quegli anni, secondo una proposta condivisibile, non solo si trovava ad Oriente, ma stava ricevendo il suo addestramento militare<sup>47</sup>? Ancora, ed è qui il *focus* del contributo, può, in tale occasione il giovane Dalmazio essersi conquistato il rispetto, oltre che il consenso dell'esercito il cui favore, come si vedrà, ebbe un ruolo decisivo nella sua elevazione, nonché rendere problematico da giustificare il suo intervento altrettanto decisivo nella eliminazione del Cesare<sup>48</sup>? Per avallare tale ipotesi è necessario riesaminare la storia di Dalmazio e le fonti che la ripercorrono: principalmente, come detto, le testimonianze relative alla ribellione di Calocaerus con, in aggiunta, il *Chronicon* Pascale. Si vedrà, altresì, come ci sia margine per ipotizzare che l'incidenza storica di Dalmazio padre sia stata ben più marginale rispetto a quanto molte interpretazioni storiografiche abbiano voluto presentare e che, per contrappasso, più sensibile, anche coerentemente con il ruolo che gli fu assegnato in seno al collegio imperiale e, verosimilmente, nella pianificazione della successione, sia stata quella di Dalmazio il Giovane.

### 3. *Storie di famiglia e storie di Dalmazi*

Secondo le testimonianze delle fonti storiografiche evocate, la vicenda cipriota, ovvero la sua risoluzione, è legata sicuramente a Dalmazio Cesare, perché, volente o nolente, non c'è fonte che non la leghi al futuro Cesare<sup>49</sup>. La tradizione latina, per lo più cronachistica, se si esclude Aurelio Vittore, pur consegnando la risoluzione della vicenda a Costantino, non esita a fornire costantemente una ideale continuità tra il giovane Dalmazio e la storia di Calocaerus. La tradizione greca, altresì, attribuisce univocamente la vittoria su Calocaerus e compagni all'intervento di Dalmazio il Giovane, ovvero non il fratellastro di Costantino, bensì il nipote elevato al rango di Cesare nel 335. Ma, dal momento che tale attribuzione è stata messa in discussione fin dal

---

<sup>46</sup> CANFORA 1983, 55 sottolinea come le rivolte servili scoppiate tra il 136 e il 71 a.C. abbiano avuto un ruolo fondamentale nell'accelerare la crisi del sistema repubblicano romano.

<sup>47</sup> MARCOS 2014, 757-758.

<sup>48</sup> BURGESS 2008, 14-21; v. meglio *infra*.

<sup>49</sup> V. le fonti citate *supra*.





secolo scorso, a partire da un contributo di Wilhelm Ensslin del 1929<sup>50</sup>, vale dunque la pena capire chi sia il Dalmazio coinvolto nella rivolta cipriota. La questione non è facilmente dirimibile e coinvolge istanze istituzionali, nonché cronologiche. E dunque, a dispetto della confusione che troviamo nelle fonti, ove la sovrapposizione tra i due Dalmazi regna sovrana<sup>51</sup>, fissare dei discrimini cronologici pare essere utile. Come premessa, è ovvio che il 326, l'anno dell'uccisione di Crispo, data desumibile dalla fonte latina più esaustiva, ovvero Aurelio Vittore, non è accettabile per collocare cronologicamente la ribellione di Calocaerus: tale data, per altro è desumibile dalla contiguità tra i due eventi nella fonte, che offre una narrazione molto sintetica degli eventi, e non implica necessariamente una pretesa di datazione immediatamente successiva della rivolta. A fronte di tale considerazione, tale testimonianza non può essere licenziata facilmente. Ma si torni alla cronologia:

333: Consolato di Dalmazio padre.

333: Dalmazio il Giovane a Costantinopoli per istruirsi sotto Arborius. Secondo Marcos, nel medesimo anno sarebbe cominciato l'addestramento militare di Dalmazio e di Annibaliano<sup>52</sup>.

332/333: terremoto a Cipro cui fa seguito la rivolta di Calocaerus.

334: rivolta di Calocaerus a Cipro.

334: risoluzione della rivolta ad opera di un Dalmazio.

335: elevazione di Dalmazio il Giovane a Cesare e assegnazione come area di competenza della regione basso-danubiana, la cosiddetta *ripa Gothica*.

337: eliminazione dei Dalmazi di poco successiva alla morte di Costantino.

Nella schematicità di questa sintesi cronologica, densa se si considera l'arco cronologico ristretto, emerge la continuità tra la storia della "riabilitazione" del ramo cadetto della famiglia di Costantino – quello legato alla discendenza da Teodora – e le vicende dell'isola di Cipro, quale emerge dalle fonti antiche e infatti tale continuità non sarebbe stata evidenziata se non ci fosse una rappresentanza nelle fonti così quantitativamente significativa. Inoltre, a dare sostanza alla vicenda, concorre il lessico usato dalle fonti latine, in parte presente anche in quello della tradizione greca: *regnum*, *tirannide*, che consegna la vicenda a qualcosa di più di una ribellione locale come evocato in letteratura. Ancora, l'elevazione a Cesare di Dalmazio il Giovane nel 335, l'anno immediatamente successivo alla ribellione cipriota,

<sup>50</sup> ENSSLIN 1929, 199-212.

<sup>51</sup> Si veda *supra*.

<sup>52</sup> MARCOS 2014, 756-758.



nonché l'assegnazione come area di giurisdizione della cosiddetta *ripa Gothica*<sup>53</sup>, regione piuttosto problematica in quegli anni dal punto di vista militare, presumibilmente, in mancanza di altri dati attestati dalle fonti, devono avere avuto un peso nella valutazione dell'evento che vide protagonista il *magister camelorum* Calocaerus. Si ritornerà su tali questioni.

Come detto poc'anzi, l'unico articolo che prende in seria considerazione l'evento non è quello di Salamon, bensì il menzionato saggio di Ensslin di circa un secolo fa che ha costituito la base per attribuire la risoluzione del problema cipriota a Dalmazio padre, il cosiddetto "censore". Tale articolo ha rappresentato il fondamento interpretativo di chi, nel corso di un secolo, si è occupato delle vicende dei due Dalmazi e della strage del 337<sup>54</sup>: a partire da considerazioni giurisdizionali e di critica alle fonti non sempre del tutto condivisibili, su cui ci si soffermerà in seguito, a cui si aggiunge il fatto che all'epoca Dalmazio avesse avuto residenza ad Antiochia<sup>55</sup>, lo studioso tedesco sostenne che questi sarebbe stato il più adatto ad occuparsi della questione. A questo punto è doveroso richiamare una testimonianza – base della discussione di Ensslin – che non riguarda strettamente il *magister camelorum* Calocaerus, ma il suo antagonista, lo sfuggente Dalmazio:

*Chron Pasch.* s. a. 333: Κωνσταντίνου τοῦ εὐσεβοῦς ἤχθη τριακονταετηρίς ἐν Κωνσταντινουπόλει Ῥώμη πάνυ φιλοτίμως πρὸς ἡ' καλανδῶν αὐγούστων, καὶ Κώνσταντα τὸν υἱὸν αὐτοῦ Αὐγούστον ἀνέδειξεν, καὶ Δαλμάτιον τὸν υἱὸν τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ Δαλματίου τοῦ κήσωρος Καίσαρα ἀνηγόρευσεν πρὸς ἡ' καλανδῶν ὀκτωβρίων. ἦν δὲ Δαλμάτιος ὁ υἱὸς Δαλματίου τοῦ ἀδελφοῦ Κωνσταντίνου τοῦ εὐσεβοῦς στρατηγὸς Ῥωμαίων καὶ ὑπατος πρὸ τοῦ αὐτὸν ἀναγορευθῆναι Καίσαρα. καὶ Ἀννιβαλιανὸν ῥῆγα προχειρισάμενος ἐνέδυσσε κοκκηρὰν χλαμύδα, καὶ κατὰ Καισάρειαν τῆς Καππαδοκίας ἀπέστειλεν.

Questa fonte, e di riflesso quella di Teofane, è una delle testimonianze più sottoposte a critica: essa testimonierebbe che Dalmazio il Giovane, poi elevato Cesare, sarebbe stato in precedenza anche console e στρατηγὸς Ῥωμαίων, qualsiasi cosa tale titolo intenda significare<sup>56</sup>. La confusione tra i Dalmazi, padre e figlio, purtroppo omonimi, è evidente dalle fonti, non solo greche, ma anche latine, come dimostra il passo del *Laterculus* di Polemio

<sup>53</sup> Anon. Val. pars I, 6, 35: *Itaque Gallias Constantinus minor regebat, Orientem Constantius Caesar, Illyricum et Italiam Constans, ripam Gothicam Dalmatius tuebatur.* Sulla *ripa Gothica* si veda meglio *infra*.

<sup>54</sup> Sui cui estremi bibliografici si rimanda *supra*, n. 12

<sup>55</sup> V. *infra* n. 64.

<sup>56</sup> WHITBY, WHITBY 2007<sup>2</sup>, s. a. 335, 20, lo traducono con un generico "Roman General"; si veda meglio *infra* su questo titolo.



Silvio. Le testimonianze antiche registrano effettivamente il consolato di un Dalmazio nel 333: esso, come riferisce il *Chronicon*, è anteriore all'elevazione a Cesare di Dalmazio il Giovane e le fonti letterarie, legislative ed epigrafiche riportano per quell'anno come coppia consolare i nomi di Dalmatius, senza altra specificazione, e di Zenophilus/Zenofilus<sup>57</sup>. Una sola fonte dimostrerebbe esplicitamente che il console del 333 fosse invece Dalmazio padre: si tratta di *P. Oxy.* 14 1716 che specificherebbe che il Dalmazio console è il fratello di Costantino<sup>58</sup>. Il condizionale è d'obbligo: in quel punto il papiro presenta una lacuna integrata con ἀδελφός e si potrebbe ipotizzare, in misura estremamente cauta, che l'integrazione possa essere ἀνεψιός, ovvero nipote. Certo, l'attribuzione di consolati ai figli di Costantino è di solito successiva alla loro elevazione entro il collegio imperiale e questa è un'argomentazione di Ensslin condivisibile, così come il fatto che l'assegnazione del consolato a un fratellastro ben si accorda con il consolato conferito nel 335 all'altro fratellastro, Giulio Costanzo<sup>59</sup>, e alla connessa riabilitazione della discendenza cadetta di Costanzo Cloro nei primi anni '30 del IV secolo. Dunque, una confusione tra i due Dalmazi pare accettabile in questa fonte che però non sembra legata alle altre di matrice greca che riportano la vicenda di Calocaerus; d'altro canto, come si è visto, la confusione tra i due è ricorrente anche nella tradizione latina. Più interessanti, e meritevoli di discussione sono altre due questioni che costituiscono il cardine della prospettiva Ensslin: la carica di censore lo avrebbe legittimato a comminare la punizione per i ribelli; l'attribuzione del titolo di στρατηγὸς Ῥωμαίων, gli avrebbe altresì consentito di intervenire militarmente contro Calocaerus<sup>60</sup>. Lo studioso tedesco, facendo propria una prospettiva metodologica "mommiseniana" proprio applicata a questa vicenda<sup>61</sup>, propone una correzione del brano del *Chronicon* (ἦν δὲ Δαλματίος ὁ υἱὸς Δαλματίου τοῦ ἀδελφοῦ Κωνσταντίνου τοῦ εὐσεβοῦς στρατηγὸς Ῥωμαίων καὶ ὑπάτος πρὸ τοῦ αὐτὸν ἀναγορευθῆναι Καίσαρα), sostituendo il riferimento all'elevazione al cesarato con l'assegnazione del titolo di censore: da Καίσαρα a Κήνσωρα<sup>62</sup>. Tuttavia, tale proposta non pare accoglibile dal punto di vista filologico e storico: la censura è una carica, in

<sup>57</sup> BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WOPR 1987, 200.

<sup>58</sup> *P. Oxy.* 14 1716: ὑπατείας Φλαοῦίου Δαλματίου ἀ[δ]ελφ[ο]ῦ τοῦ δεσπότητος ἡμῶν / Κωνσταντίνου Αούστου καὶ Δομιτίου Ζηνοφίλου / τῶν λαμπροτάτων Φαρμουῦθι ιδ. v. <http://aquila.zaw.uni-heidelberg.de/ddb/P.Oxy.;14;;1716;;#to-app-choice01>.

<sup>59</sup> ENSSLIN 1929, 199-200. Sul consolato di Giulio Costanzo cfr. BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WOPR 1987, 204.

<sup>60</sup> ENSSLIN 1929, 205.

<sup>61</sup> Su cui v. *infra* e discussione in n. 93.

<sup>62</sup> ENSSLIN 1929, 209.



età tardoimperiale, piuttosto modesta ed è difficile pensare che la sua assegnazione seguisse quella del consolato; inoltre, il verbo ἀναγορεύω nella sua forma passiva, ἀναγορεύομαι, nel lessico tardoantico, ma non solo, è legato all'assunzione – o alla tentata assunzione – di un titolo imperiale<sup>63</sup>. Per altro, sempre secondo Ensslin, decisiva per giustificare l'intervento nella rivolta cipriota sarebbe stata la residenza ad Antiochia di Dalmazio padre su cui, nuovamente, le fonti non sono esattamente perspicue, al contrario: ad attestarlo sarebbe solo una fonte, *l'Apologia Secunda* di Atanasio, la cui testimonianza, tuttavia contrasta con altre fonti, quali *l'Historia Ecclesiastica* di Socrate e, non sorprendentemente, il *Chronicon* di Teofane<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. LIDDELL-SCOTT, s.v. ἀναγορεύω.

<sup>64</sup> MARCOS 2014, 756 ritiene, seguendo Ensslin, che Dalmazio Seniore risiedesse dal 333 ad Antiochia investito di grande autorità, qualsiasi cosa tale affermazione significhi. In realtà l'unica fonte che legghi esplicitamente il Censore ad Antiochia negli anni '30 del IV secolo è Athan. *Apol. Sec.* 65: (Costantino) γράφει δὲ εἰς τὴν Ἀντιόχειαν Δαλματίῳ τῷ κήνωρι ἀκοῦσαι περὶ τῆς τοῦ φόνου δίκης. Il breve passo riporta la decisione di Costantino di affidare a Dalmazio padre ad Antiochia la risoluzione del problema giudiziario in cui era coinvolto Atanasio. Pur non volendo mettere in discussione l'autorevolezza della fonte, metodologicamente va segnalato che tale dato in fonti successive non è così univoco. Teofane, a.m. 5827 richiama in due occasioni un Dalmazio, significativamente il Cesare, designandolo esplicitamente come nipote di Costantino. Nella prima fa riferimento all'incarico di giudice per la controversia che vedeva coinvolto Atanasio (γνοὺς δὲ ὁ βασιλεὺς τὰς κατὰ Ἀθανασίου διαβολὰς Δαλματίῳ πρῶτον τῷ ἰδίῳ ἀνεψίῳ ἐπιτρέπει τὴν ζήτησιν εἰς Ἀντιόχειαν ὄντι. ὕστερον δὲ μεταφέρει τὴν δίκην εἰς Καισάρειαν); poco dopo Dalmazio, insieme con i suoi soldati, avrebbe difeso a Tyro l'incolumità dello stesso Atanasio (Δαλμάτιος δὲ ὁ καῖσαρ καὶ ἀνεψιὸς τοῦ βασιλέως μετὰ στρατιωτικῆς χειρὸς μόλις Ἀθανάσιον περιέσωσεν ἀναιρεῖσθαι ὑπ' αὐτῶν μέλλοντα). La prima attribuzione, quella che maggiormente interessa in questa sede, secondo Mango e Scott (MANGO, SCOTT 1997, 53 nn. 7 e 11) sarebbe frutto della consueta confusione presente in Teofane tra i due Dalmazi e per dimostrarlo si rimanda a un passo della *Historia Ecclesiastica* di Socrate in cui si chiarirebbe che il giudice Dalmazio è il Dalmazio Censore, fratello di Costantino. Il fatto è che in Socr. *H.E.* 1, 27, 20 si legge: Ταῦτα γνοὺς ὁ βασιλεὺς, γράφει τῷ κήνωρι Δαλματίῳ, τῷ ἀδελφιδῷ ἑαυτοῦ ἐν Ἀντιοχείᾳ τῆς Συρίας διάγοντι, ἀγωγίμους ποιῆσαι τοὺς κατηγορομένους, καὶ διαγνόντα δίκην τοὺς ἐλεγχθέντας εἰσπράξασθαι. Dunque si menziona sì il titolo di censore associato a Dalmazio, ma si specifica che questi sarebbe il nipote di Costantino (ἀδελφιδούς). La lezione, già accolta dal Valesius, è accettata anche dal Migne (PG 67, coll. 157-158) e da Hussey (HUSSEY 1853, 91-92). Già a suo tempo il Valesius nel suo commento al passo (VALESIIUS 1720, 64-65) scriveva che la fonte dell'*Historia Ecclesiastica* fosse proprio Atanasio, ma che Socrate fosse altresì sicuro che il Dalmazio coinvolto nella vicenda fosse il futuro Cesare. Valesius ritiene invece che il Dalmazio di Antiochia chiamato a intervenire nella questione di Atanasio fosse il fratellastro dell'imperatore, sostenendo che il nipote fosse all'epoca troppo giovane per occuparsi di una vicenda tanto delicata: tale lettura è stata unanimemente accettata dai successivi editori di Socrate che infatti riportano in apparato sempre e solo il commento del Valesius. Per altro, Teofane poco dopo (sempre in a.m. 5827) riporta che a Tyro Dalmazio, Cesare e nipote di



Il problema è che nessuno di questi assunti può reggere se si valuta quanto è noto relativamente ai titoli evocati. Si parta da quello apparentemente più semplice da inquadrare: la censura. Sull'assegnazione di questo titolo l'imbarazzo degli studiosi e le rispettive proposte di emendazione sono significativi<sup>65</sup>. Le istanze in gioco sono molteplici: da una parte il significato dell'attribuzione di questa carica in età costantiniana, dall'altro che prerogative essa attribuisca al suo titolare, da ultimo le sue attestazioni nelle fonti tardoantiche. Le prime due questioni sono difficilmente codificabili allo stato attuale delle fonti.

Ensslin renderebbe la censura la magistratura grazie a cui Dalmazio padre fu in grado di comminare la pena di morte, attraverso il ricorso a uno dei *summa supplicia*, a Calocaerus e ai suoi seguaci. Addirittura, Calocaerus e i suoi compagni sarebbero stati giustiziati a Tarso per consentire a Dalmazio, residente ad Antiochia, di esercitare i suoi supposti poteri giurisdizionali. Ma si rammenti che la fonte di riferimento, Filostorgio/Teofane, riporta esplicitamente che a Tarso i ribelli furono prima sconfitti e poi giustiziati<sup>66</sup>. Ci si tornerà. In realtà l'unica fonte che menziona la censura in età tarda è Simmaco che, in due sue lettere databili alla fine del IV secolo, si oppone al suo ripristino<sup>67</sup>. Ma una giurisdizione penale non è mai stata contemplata tra

---

Costantino, era a capo di un gruppo di soldati – la notizia non pare essere poco rilevante nell'ottica del discorso che si sta portando avanti – e avrebbe salvato la vita ad Atanasio. In questo caso la confusione (MANGO, SCOTT 1997, 53 n. 11) sarebbe con l'ex governatore di Siria Flavio Dionisio la cui presenza a Tyro è tuttavia attestata anche da altre fonti (*PLRE I* s.v. *Flavius Dionysius* 11, p. 259). Verosimilmente, Atanasio è degno di fede e fu davvero Dalmazio il Censore deputato a dirimere la questione giudiziaria che lo vedeva protagonista: non è possibile escluderlo ma certo non è possibile provarlo con sicurezza alla luce della disamina delle fonti e allo stato della documentazione in possesso. Ma questa storia di fonti, di cui negli studi dedicati non si rende forse abbastanza conto, rende legittimo lo sforzo di rimettere in discussione, a partire dalle edizioni critiche, le cui scelte non sempre seguono, come si è visto, criteri esclusivamente filologici, le testimonianze antiche che trattano la storia dei due Dalmazi.

<sup>65</sup> cfr. DINDORF 1832, 531, BIDEZ 1913, 207; MOMMSEN 1892, 235, (*Cons. Const.* s.a. 335); ENSSLIN 1929, 209. È difficile ipotizzare che tale titolo fosse onorifico: in tutti gli studi dedicati vi si attribuisce un valore pienamente istituzionale e questo appare anche dalla lettura delle fonti; d'altro canto, come attesta il titolo di *patricius* – peculiare dell'età tarda – assegnato al fratello Giulio Costanzo, altri erano i titoli onorifici attribuiti in quest'epoca e ai membri della famiglia di Costantino. Oltretutto, il titolo di censore avrebbe posto Dalmazio padre in una condizione di secondo piano rispetto al fratello a cui fu invece equiparato.

<sup>66</sup> ENSSLIN 1929, 204-205; ma sull'estensione in Cilicia della ribellione v. le riflessioni avanzate *supra*.

<sup>67</sup> Symm. *Epist.* 4, 45; 5, 9. Cfr. Marcone 1987, 70 ove si sottolinea il ricorrere, anche in età tarda dei termini *censura* e *ensor*, ma non a indicare la sopravvivenza della magistratura, quanto la necessità di maggiore rigore morale. Non esiste, a mia conoscenza e



le prerogative della censura già in età repubblicana e tantomeno essa è ipotizzabile per l'età tardoromana ove le competenze censorie appaiono persino ridimensionate<sup>68</sup>. Dunque, definire Dalmazio padre "Richter", giudice, come propone Ensslin<sup>69</sup>, è quantomeno discutibile.

Per fare luce sulla carriera di Dalmazio padre – e, di conseguenza, su quella del figlio – si potrebbe volgere lo sguardo, così come hanno fatto gli studi dedicati, alla legislazione imperiale.

I codici riportano due costituzioni indirizzate a un Dalmatius: non è possibile precisare un'identificazione univoca perché del suddetto Dalmatius, destinatario dei testi legislativi, non sono riportati né titoli né attribuzioni che ne facilitino il riconoscimento. Le norme sono *Cod. Theod.* 12, 17, 1 (= *Cod. Iust.* 10, 52, 6) del 324 e *Cod. Iust.* 5, 17, 7 del 337. La prima, per considerazioni meramente anagrafiche, pare da attribuire con certo margine di sicurezza a un Dalmazio che non è Dalmazio il Giovane<sup>70</sup>. Il contenuto della costituzione riguarda esenzioni da *munera personalia* per padri di famiglie molto numerose, un tema difficilmente associabile a un "censor". La legge riporta il luogo di emissione, Sirmio, ma non quello di ricezione e questo complica la questione, poiché si tratta di stabilire dove si trovasse il suo destinatario. Su questa norma si tornerà a breve, ma si sottolinea che essa è l'unica testimonianza legislativa presa in considerazione a suo tempo da Ensslin.

Più complessa è la seconda, *Cod. Iust.* 5, 17, 7 del 337<sup>71</sup>, significativamente non analizzata da Ensslin, la cui emissione – si badi, non

---

comprensibilmente, uno studio dedicato alla censura in età tardoantica, dunque rimando alle osservazioni di CRISTO 1975, 53-54 e di WATSON 2010, 56-62 che collegano la questione del tentativo di ripristino con il richiamo ai valori repubblicani evocati dalla ribellione di Eugenio entro cui ebbe un ruolo predominante Nicomaco Flaviano Sr. Lo stesso Ensslin, a suo tempo, ebbe difficoltà a giustificare tale titolo. Quello che risulta, dalla disamina delle fonti di età post repubblicana è che essa fu una magistratura attribuita solo a *principes* e a membri della *familia Caesaris*: in tal senso, la sua attribuzione a Dalmazio padre appare giustificabile, meno il collegamento con le costituzioni a lui associate.

<sup>68</sup> Così si può desumere dalle parole di Symm. *Epist.* 4, 29, 2; cfr. WATSON 2010, 61.

<sup>69</sup> ENSSLIN 1929, 204.

<sup>70</sup> MARCOS 2014, 755-756, condivisibilmente, ritiene che al momento della sua elevazione a Cesare, nel 335, Dalmazio il Giovane fosse circa ventenne, dunque nel 324 sarebbe stato troppo giovane per essere destinatario di una costituzione imperiale e che probabilmente essa sia stata destinata al padre nel suo ruolo di *censor*. Ma più che il titolo, in questo caso, è la cronologia che depone a favore di questa attribuzione.

<sup>71</sup> *Cod. Iust.* 5, 17, 7: *Imperator Constantinus. Uxor, quae in militiam profecto marito post interventum annorum quattuor nullum sospitatis eius potuit habere indicium atque ideo de nuptiis alterius cogitavit nec tamen ante nupsit, quam libello ducem super hoc suo voto convenit, non videtur nuptias inisse furtivas nec dotis amissionem sustinere nec capitali poenae esse obnoxia, quae post tam magni temporis iugitatem non temere nec clanculo, sed publice contestatione deposita nupsisse*



solo destinazione – è stata attribuita da Marcos a Dalmazio il Giovane<sup>72</sup> evocando una capacità legislativa dei Cesari su cui la discussione è ancora articolata<sup>73</sup>. La questione non è tanto l'attribuzione *a priori*, quanto come il contenuto delle costituzioni possa modularsi su quanto è noto a proposito delle competenze dei due Dalmazi. Sulla prima costituzione si è detto, sulla seconda si è quasi sorvolato. La norma regola la possibilità di contrarre un secondo matrimonio per una donna sposata a un soldato disperso in servizio: come è evidente essa non coinvolge prerogative legate alla censura, altresì richiama in causa elementi che potrebbero interessare un membro del collegio imperiale in un'epoca in cui ancora i Cesari erano impiegati sul campo, come è evidente dall'area di competenza assegnata al Cesare Dalmazio. Ci si troverebbe di fronte a una testimonianza, non la sola, come si vedrà, che attesta un legame "positivo" tra l'esercito e Dalmazio il Giovane e che rappresenterebbe un tassello per una proposta interpretativa per cui questi e non il padre sarebbe stato il Dalmazio risolutore della questione cipriota.

In tal senso, più interessante e foriera di considerazioni, è l'attribuzione, sempre nel *Chronicon Paschale*, del titolo di στρατηγὸς Ῥωμαίων. A differenza del consolato, nessuna altra fonte attribuisce tale titolo a Dalmazio padre – va ammesso, neanche al figlio –, ma ci sono considerazioni che inducono a ipotizzare che nel 335, anno cui fa riferimento la fonte, esso sia più giustificabilmente da associare al secondo piuttosto che al primo. Innanzitutto, non sono attestate imprese militari, né tantomeno connessioni con l'apparato militare in relazione alla storia di Dalmazio padre, e per tale ragione Ensslin propone, con un'acrobazia teorica ardita, che tale titolo sia da interpretare come pretura, evocando così per il fratellastro di Costantino una carriera civile essenzialmente di matrice repubblicana<sup>74</sup>, superata anche per questa prima età tardoantica. Al di là di quanto è noto, e non è poco, sulla pretura in età tarda, magistratura connessa

---

*firmatur. 1. Ideoque observandum est, ut, si adulterii suspicio nulla sit nec coniunctio furtiva detegitur, nullum periculum ab his quorum coniugio erant copulatae vereantur, cum, si conscientia maritalis tori furtim esset violata, disciplinae ratio poenam congruam flagitaret. \* Constant. A. Ad Delmatium. \* <A 337 D ..... Naisso Feliciano Et Titiano Cons. Sulla questione della datazione si rimanda a MARCOS 2019, 185-188.*

<sup>72</sup> MARCOS 2019, 186-188.

<sup>73</sup> Cfr. CASTELLO 2012, 28-32. V. anche BURGESS 2008, 29-30. È interessante, ma da non attribuire eccessivo peso dal punto di vista istituzionale, quanto scrive Eusebio in *V.C.* 4, 67, 3 in relazione alla attività di governo del convulso anno 337: (Costantino) ἐβασίλευε δὲ καὶ μετὰ θάνατον μόνος θνητῶν ὁ μακάριος, ἐπράττετό τε τὰ συνήθη ὡσάνει καὶ ζῶντος αὐτοῦ, τοῦτο μονωτάτω αὐτῷ ἀπ' αἰῶνος τοῦ θεοῦ δεδωρημένου.

<sup>74</sup> ENSSLIN 1929, 209.



con la carriera senatoria e per lo più legata a Roma<sup>75</sup>, contesti estranei alla storia di Dalmazio padre, essa in che modo avrebbe potuto costituire la base per un intervento militare che in quegli anni sarebbe spettato forse ancora al PPO *Orientis*, carica all'epoca detenuta certamente non da Dalmazio seniore, bensì da Flavio Ablabio?<sup>76</sup>

Neanche la carica, ancora più specifica, di *praetor tutelaris*, ancora presente nell'organigramma tardoantico ed evocata da Ensslin<sup>77</sup>, avrebbe potuto giustificare un'azione prima militare poi di esercizio di giurisdizione penale da parte di Dalmazio Seniore<sup>78</sup>. La base argomentativa dello studioso tedesco per giustificare questa attribuzione risiede nel testo della già richiamata costituzione *Cod. Theod.* 12, 17, 1 del 324 che tuttavia non prevede in alcun modo l'esercizio di una *tutela* di minore<sup>79</sup>: essa prevede invece esenzioni dai *munera personalia* di un *pater* di una famiglia numerosa o in condizione di estrema povertà. La cosiddetta "Vormundschaft"<sup>80</sup>, *tutela*, che avrebbe giustificato l'intervento del *praetor tutelaris* non è assolutamente

---

<sup>75</sup> MATTHEWS 1975, 13; SALZMAN 2004, 30-34: già dal III secolo la pretura era esercitata dai senatori e geograficamente era radicata sul suolo romano e italico. La politica costantiniana, fin dalle prime fasi di regno, aveva vincolato l'esercizio di questura e pretura ai membri dell'aristocrazia senatoria e a Roma. Tale *trend* rimase una costante negli anni successivi. Cfr. *Cod. Theod.* 6, 4, 10; 6, 4, 12 e 6, 4, 14.

<sup>76</sup> Siamo infatti nella fase di trasformazione della prefettura al pretorio tradizionale in magistratura a carattere regionale; sul tema si rimanda all'imprescindibile PORENA 2003. Su Ablabius cfr. *PLRE I*, s. v. *Fl. Ablabius* 4, pp. 3-4. Anche egli fu vittima del massacro del 337, a testimonianza della sua vicinanza al ramo cadetto della famiglia Costantiniana; cfr. BURGESS 2008, 26-28. È stato ipotizzato (MARCOS 2019, 185-186) che Dalmazio padre potesse essere stato PPO *Orientis*, ma, al di là del fatto che per quegli anni tale magistratura era già stata "opzionata" da Ablabio, nessuno dei membri della *familia Constantini* fu insignito di un titolo di nuova creazione o al momento soggetto a sensibile trasformazione istituzionale. Ancora, allorché si trattò di assegnare un PPO al Dalmazio il Giovane la scelta ricadde su Valerio Massimo (*PLRE I*, s.v. *Valerius Maximus* 49, pp. 590-591), anche egli vittima dell'epurazione del 337; DI MAIO JR., ARNOLD, ARNOLD 1992, 163. Sui prefetti al seguito dei Cesari costantiniani si v. DAVENPORT 2020, 224-226.

<sup>77</sup> ENSSLIN 1929, 211.

<sup>78</sup> SALZMAN 2004, 227.

<sup>79</sup> *Cod. Theod.* 12, 17, 1: *Imp. Constantinus a. Dalmatio. pr. Quoniam cognovimus nonnullos vacationem a nobis personalium munerum impetrasse, alienos pro suis liberis nostris conspectibus offerentes, iubemus eos, cum hoc probatum sit, indulto beneficio privari, eos autem, qui cuiuscumque sexus liberos quinque habeant, impetrata semel vacatione potiri, ita ut, si in hoc numero filius legitimae aetatis inveniatur, obeundis statim pro suo patre muneribus adplicetur, patribus, qui filios vel filias quinque habuerint, promissa legibus immunitate servanda. 1. Quod si quis propter censum tenuem vacationem meruerit atque hoc probaverit, beneficio potiat, si propter rerum angustias ad personalia vocabatur obsequia. Dat. XIII kal. feb. Sirmio Crispo III et Constantino II cons. (324 iun. 19).*

<sup>80</sup> ENSSLIN 1929, 210.





presente nel testo legislativo<sup>81</sup>. D'altro canto, il *praetor tutelaris*, istituito da Marco Aurelio, prestava anch'egli servizio a Roma e non ci sono nelle fonti elementi per ritenere che Dalmazio Seniore abbia risieduto nell'Urbe negli anni '20 del IV secolo quando la costituzione fu emessa: le fonti ne accertano invece la presenza in Gallia<sup>82</sup>.

E, in ogni caso, il titolo di στρατηγὸς Ῥωμαίων assai raramente, anche nelle fonti di età repubblicana indica un pretore<sup>83</sup>, tantomeno un pretore privo di competenze militari quali fu sicuramente il *praetor tutelaris*. Ancora, si può supporre che Dalmazio padre fosse titolare di un governatorato di provincia, ovvero quello di Syria data la residenza ad Antiochia, dunque fosse *consularis Syriae*, ma tale titolo vieppiù non avrebbe giustificato lo spostamento dell'inchiesta penale a Tarso in Cilicia, altra provincia rispetto a quella di Syria, in base alla testimonianza del *Laterculus Veronensis*, fonte di riferimento per quest'epoca per l'organizzazione territoriale che avrebbe trovato un assetto più stabile in età costanziana<sup>84</sup>. In alternativa, il comando di una spedizione militare avrebbe dovuto essere affidata a un *magister militum*, magistratura anch'essa di probabile creazione costantiniana<sup>85</sup>, ma le fonti e i *fasti* magistratuali non riportano il nome di

---

<sup>81</sup> Sul *praetor tutelaris*, la sua storia, le sue competenze e la sua dislocazione a Roma cfr. CHEVRAU 2017, 189-202; si v. anche HARRIES 2009, 18. Sulla natura dei *munera personalia* si v. GRELE 1999, 150-152. Ringrazio il prof. Andrea Trisciuglio per la consulenza e i suggerimenti bibliografici forniti in materia di *tutela* tra cui segnalo TRISCIUGLIO 2020, in part. 780-785. I *munera personalia* consistono in "prestazioni di lavoro intellettuale e fisico" e, sebbene, Arcadio Carisio inserisca la *tutela vel cura* tra di essi (*Dig.* 50, 4, 18, 1), già nella giurisprudenza antica non vi era accordo, allorché Callistrato (*Dig.* 27, 1, 17, 3, 4) assegnava la prima ad un'altra categoria di *munera*, quelli *privata* (GRELE 1999, 149 e n. 37). Tuttavia, la questione non pare porsi nel caso della costituzione del 324 che non riguarda in specifico il ricorso a una *tutela né*, tantomeno, specifica esplicitamente il *munus* della *tutela*. A titolo di ironica curiosità, in una vicenda che vede protagonista un *magister camelorum*, si segnala che tra l'elenco dei *munera personalia* c'era anche la *camelasia*, ovvero la cura dei cammelli (*Dig.* 50, 4, 18, 11).

<sup>82</sup> In quegli anni, stando alla testimonianza delle fonti, i due fratellastri di Costantino si trovavano in Gallia, probabilmente a Tolosa; Auson. *Prof.* 16, 11-12: *dum Constantini fratres opulenta Tolosa exilii specie sepositos cohibet*; cfr. MARCOS 2014, 752-755.

<sup>83</sup> V. *infra* n. 88.

<sup>84</sup> *Provinc. Laterc. Veron.* 1 (ed. Riese 1878): *Dioecesis Orientis habet provincias numero XVIII: Libya superior | Libya inferior | Thebais | Aegyptus Iovia | Aegyptus Herculea | Arabia | [item Arabia Augusta Libanensis] | Palaestina | Foenice | Syria Coele | [Augusta Euphratensis] | Cilicia | Isauria | Cyprus | Mesopotamia | [Osroena]*. Il fatto che Cipro costituisse provincia a sé, non dipendente dalla Siria fa decadere l'ipotesi secondo cui Dalmazio padre avrebbe spostato la sede di giudizio dei ribelli a Tarso. In merito allo sconfinamento a Tarso si vedano le riflessioni *supra*.

<sup>85</sup> LANDELLE 2016, 493-509.



alcun titolare sicuro del *magisterium militum* prima degli anni '40 del IV secolo<sup>86</sup>. Inoltre, come già ammesso da Ensslin a suo tempo, è da escludere che a Dalmazio Seniore fosse stato attribuito tale incarico<sup>87</sup> e va altresì sottolineato che nella documentazione antica, in particolare il *Chronicon Paschale*, al momento la fonte guida, il termine per indicare il *magister militum* è στρατηλάτης, non στρατηγός Ῥωμαίων<sup>88</sup>.

In realtà ben più ricorrenti e dirimenti sono, nelle fonti antiche, le connessioni tra esercito e Dalmazio Iunior e, in generale, legami con l'esercizio di attività militari. Si lasci per un momento *a latere* la questione Calocaerus, univocamente a lui associata, ma si rammenti, preliminarmente che a Dalmazio, novello Cesare nel 335, venne assegnata la giurisdizione sulla cosiddetta *ripa Gothica*, ovvero l'area del basso Danubio che proprio in quegli anni – fanno fede le testimonianze sulle imprese di Costantino – era stata oggetto di incursioni barbariche rilevanti<sup>89</sup>. Per altro, Marcos ipotizza

---

<sup>86</sup> PLRE I, pp. 1112-1114; cfr. LANDELLE 2015, 195-221. STEIN 1928, 187 vede nel Dalmatius del *Chronicon* e di Teophanes il primo *magister militum*, ma, alla luce della carriera di Dalmazio seniore, della sua storia personale e della storia dei titoli attribuiti ai fratellastri di Costantino – mai cariche di nuova creazione – questo sembra davvero improbabile, come riconosciuto dallo stesso ENSSLIN 1929, 211-212.

<sup>87</sup> ENSSLIN 1929, 207.

<sup>88</sup> Nel *Chronicon Paschale* il titolo στρατηγός Ῥωμαίων compare solo tre volte: esclusa l'associazione a Dalmazio, le altre due fanno riferimento a Pompeo (s.a. 63 a.C. e s.a. 49 a.C.). Nel primo caso si narra di due strategie di cui Pompeo sarebbe stato titolare, con probabile riferimento ai poteri militari straordinari che gli furono attribuiti tra il 67 e il 63; nel secondo caso è verosimile che si faccia riferimento al comando militare assegnatogli nella guerra civile contro Cesare. Come si evince, è un titolo pertinente alla storia repubblicana. MASON 1974, 155-158 sottolinea come, nelle fonti di età repubblicana, l'espressione στρατηγός Ῥωμαίων possa talora indicare la pretura, ma che più generalmente essa indichi un comando militare non connesso con l'esercizio della pretura (che pure originariamente era una magistratura dotata di *imperium*): questo è valido soprattutto per quanto riguarda il suo utilizzo nelle regioni orientali. Ma, in età tardoantica, le carriere civili e militari erano ormai separate e la pretura era una carica civile, appannaggio dei membri dell'*ordo* senatorio. Ancora, sempre lo stesso Mason indica che tale espressione possa indicare un governatore di provincia «But for the Greek provinces of the East, other ranks of magistrates, especially prorogued commands, were frequently employed, and the evidence suggests that where στρατηγός occurs, it means "commander, governor" rather than specifically *praetor*». Tuttavia, anche ipotizzando un governatorato di provincia, in età diocleziana-costantiniana, fa fede la testimonianza del *Laterculus Veronensis*, le province di Siria e Cilicia erano affidate a *consulares* ben distinti (v. *supra* n. 84). Nel *Chronicon Paschale* il termine adottato (in una ventina di ricorrenze che abbracciano la forchetta cronologica dal 363 al 628) per designare il *magister militum* (che sia *praesentalis* o *per Thraciam* o, ancora, *per Orientem*) è costantemente στρατηλάτης.

<sup>89</sup> Sulla *ripa Gothica* cfr. CHRYSOS 2001, 69-72; sulle incursioni nell'area basso danubiana tra il 333 e il 334 cfr. Eus., *V.C.* 4, 5-6; Aur. Vict., *Caes.* 41, 13; *Origo Const.* 31-32;



che Dalmazio il Giovane fosse stato cooptato dallo stesso Costantino per coadiuvarlo nelle sue azioni in area dacica e danubiana attorno al 336<sup>90</sup>, ma di questo non esiste testimonianza esplicita nelle fonti. Tuttavia, proprio in quel periodo l'imperatore stava ridisegnando l'organigramma del *collegium* imperiale e pare quantomeno bizzarra l'assegnazione di giurisdizione su un'area così problematica a un Cesare privo di esperienza militare. Secondo Marcos, Dalmazio il Giovane cominciò il suo addestramento militare poco dopo il suo arrivo in Oriente e ciò pare verosimile se si volge uno sguardo comparativo all'educazione dei figli di Costantino poi assunti nel collegio imperiale. Meno condivisibile è l'assunto per cui egli avrebbe ricevuto per via ereditaria grandi capacità in ambito militare<sup>91</sup>.

In realtà, il problema di legare, dal punto di vista storico, eserciti e imprese militari con Dalmazio il Giovane secondo una prospettiva "positiva", nasce dal fatto che certa categoria di fonti ha ascritto la responsabilità della sua uccisione interamente all'apparato militare, o meglio, a una iniziativa spontanea dell'esercito. Tale è stata la lettura accettata dalla storiografia che ha enfatizzato un'animosità dell'esercito verso il Cesare fin dal momento della sua elevazione. Burgess dimostra efficacemente la capacità di Costanzo II – e delle fonti coeve o poco distanti – di indirizzare la lettura degli eventi in tal senso, giustificando la cruenta fine di Dalmazio attraverso una supposta costante ostilità dell'apparato militare nei confronti della riabilitazione del ramo cadetto della dinastia costantiniana a partire dagli anni '30 del IV secolo<sup>92</sup>. Tale interpretazione ha avuto eccezionale

---

Hier. Chron. s.a. 332 e 334; Oros. Hist. 7, 28-29; Consul. Constant. Chron. s. a. 332 e 333; cfr. MARCOS 2014, 757.

<sup>90</sup> MARCOS 2014, 764-765.

<sup>91</sup> La base per questa affermazione è Eutrop. 10, 9, 1, allorché si afferma che *uerum Dalmatius Caesar prosperrima indole neque patruo absimilis*, ma, sebbene MARCOS 2014, 757 sostenga che «prime among the traits being compared may very well be their military abilities», questo assunto difficilmente può, giustificare automaticamente uno stretto legame di Dalmazio con l'esercito.

<sup>92</sup> La testimonianza principale è il già richiamato Eutrop. 10, 9, 1: *Is successores filios tres reliquit atque unum fratris filium. Verum Dalmatius Caesar prosperrima indole neque patruo absimilis haud multo post oppressus est factione militari et Constantio, patrueli suo, sinente potius quam iubente*. Come è evidente dall'ultima frase, l'intento della KG, da cui anche Eutropio dipende (v. *supra*) è di sollevare da ogni responsabilità del massacro Costanzo II. Cfr. BURGESS 2008, 14-16 e n. 45. Ma su tale lettura – nonché il peso che ebbe in tal senso Mommsen nella storiografia successiva – v. *infra*. Il coinvolgimento dell'esercito viene evocato anche da Hier. Chron. s.a. 338, ma, fonte più tarda rispetto a Eutropio, essa recepisce anche l'intervento attivo di Costanzo II: *Dalmatius Caesar, quem patruus Constantinus consortem regni filiis dereliquerat, factione Constantii patruelis et tumultu militari interimitur*. Il cambiamento di prospettiva, veicolato dal trascorrere del tempo, è evidente, tra gli altri, in



fortuna nella storiografia ed essa si fonda su un passo di Aurelio Vittore che testimonierebbe che, nel 335, i militari si sarebbero fermamente opposti all'elevazione di Dalmazio il Giovane a ultimo Cesare di Costantino:

Aur. Vict., *Caes.* 41, 15: *Abhinc consumpto fere biennio fratris filium, cui ex patre Dalmatio nomen fuit, Caesarem iussit obsistentibus valide militaribus.*

Il fatto è che la versione qui proposta del passo del *De Caesaribus* – quella più diffusa nelle pubblicazioni cartacee e online – non è quella tradata dalla tradizione manoscritta, ma è una lezione ascrivibile all'iniziativa di Th. Mommsen che suggerì una correzione del passo che accordasse il testo di Aurelio Vittore con quanto le fonti "costanziane" riportavano a proposito del massacro del 337, ovvero la responsabilità dell'esercito nell'eccidio di parte della famiglia costantiniana. In breve, a fronte della lezione linguistica presente nei manoscritti – *adsistentibus / absistentibus valide militaribus* – Mommsen oppose un *obsistentibus valide militaris*: questi adduceva a giustificazione del suo intervento correttivo il ragionamento argomentativo storico, facendo concordare il passo di Aurelio Vittore sulla elevazione di Dalmazio con la testimonianza di quelle fonti di matrice "costanziana" – le più vicine cronologicamente ai fatti narrati, quelle sostanzialmente più dipendenti dalla KG – che evocavano una diretta e autonoma responsabilità dell'apparato militare nell'eccidio del ramo collaterale della *familia Costantini*. Tale lezione è stata accolta dai successivi editori del *De Caesaribus*, tra cui Pichlmayr e Bird, ma anche da Ensslin il cui saggio rappresenta nella storiografia successiva ancora un punto di riferimento. Nel caso di quest'ultimo, l'accettazione di *obsistentibus* segue esplicitamente la logica "mommseniana": essendo il fine del suo contributo svincolare i due Dalmazi da associazioni con l'apparato militare, una ostilità dell'esercito alla decisione di elevare a Cesare Dalmazio è decisamente funzionale. Tali scelte possono forse essere comprensibili, ma discutibili a fronte delle lezioni presenti nei manoscritti e infatti Dufraigne, nella sua edizione di Aurelio Vittore, ha ripristinato l'originario *adsistentibus valide militaribus*<sup>93</sup>. La

---

Liban. *Or.* 18, 31-32 in cui si esplicita la responsabilità di Costanzo II e in *Amm.* 25, 3, 23 ove il ruolo dell'esercito è del tutto assente; cfr. BURGESS 2008, 15-21.

<sup>93</sup> MOMMSEN 1884, 958: «(*Dalmatium*) *Caesarem iussit obsistentibus (absistentibus O, adsistentibus P) valide militaribus*. Hier schliesst die Wortkritik eine ernste historische Frage in sich. Die worte des Victor sind bisher dahin gefasst worden, dass die Ernennung des Neffen Constantins des Grosse neben den drei Söhnen ein Werk der Militärpartei gewesen ist; aber sprachlich ist *valide adsistere* bedenklich, und ebenso sachlich, wenn man sich erinnert, dass die Katastrophe nach Constantins Hinscheiden ein Werk die „Soldaten“ war oder hiess. Was der Bodleianus nicht hat, aber nahe legt, führt auf die gerade entgegengesetzte Combination». PICHLMAYR 1892, *Sexti Aurelii Victoris De Caesaribus liber. Ad fidem Codicum Bruxellensis et Oxoniensis*, Monachus 1892, p. 49, ID. 1966 [I ed. Lipsiae 1911], 126 v. apparato



legittimità di tale scelta appare vieppiù confermata dalla lettura interpretativa offerta da Burgess che, anzi, sottolineando la paura che Costanzo II aveva degli eserciti al comando di Dalmazio nell'area di sua competenza, la *ripa Gothica*, evidenzia come subito dopo il massacro egli si fosse precipitato proprio in loco per porsi al riparo dal pericolo di eventuali reazioni dei soldati fedeli a Dalmazio<sup>94</sup>.

D'altro canto, in questo caso interviene la logica, supportata dalla memoria storiografica legata alla età tardoantica, ma non solo: sarebbe stata possibile un'elevazione al collegio imperiale senza il consenso dell'apparato militare? Senza richiamare in causa l'evidenza delle elevazioni di Giuliano, dei Valentiniani, di Teodosio – per i quali fu decisiva l'approvazione dell'esercito –, lo stesso Costantino inaugurò la sua ascesa grazie alla proclamazione delle legioni paterne di stanza a York, creando la prima crepa nella costruzione istituzionale diocleziana, ed è difficile che avesse dimenticato tale lezione allorché estese il collegio imperiale anche a non suoi diretti discendenti.

Dunque è verosimile un apparato militare al fianco di Dalmazio il Giovane. Tale consenso può essere stato dovuto a prescindere, è vero, data la sua afferenza alla *familia Constantini*, alla dinastia al potere, ma si può ipotizzare che esso sia stato rafforzato dalle sue capacità militari dimostrate negli anni immediatamente precedenti alla sua elevazione? Ancora, è stato ipotizzato un affiancamento di Dalmazio a Costantino nelle campagne daciche, dato che tuttavia non trova alcun riscontro nelle fonti, mentre invece insistentemente ritorna il suo legame con la vicenda di Calocaerus che, come si è ipotizzato, non dovette essere di secondo piano. Il suo coinvolgimento nella ribellione, la sua popolarità, nonché di conseguenza il titolo attribuitogli dal *Chronicon* di στρατηγὸς Ῥωμαίων, possono giustificarsi alla

---

ove è richiamato esplicitamente Mommsen. BIRD 1994, 50 («About two years after this he [Constantine] designated as Caesar his brother's son, who was named Dalmatius after his father, even though the soldiers vigorously objected») e p. 154 n. 16 («What we have in the Latin sources is basically the official version, that the army was responsible, which accords with Victor's qualifying remark that the soldiers vigorously objected to Dalmatius' promotion»). GROß-ALBENHAUSEN, FUHRMANN 1997, p. 17 («Als von hier an etwa zwei Jahre vergangen waren, ernannte Constantin den Sohn seines Bruders, der nach seinem Vater Dalmatius hieß, zum Caesar, trotz heftigen Widerstrebens des Militärs»). ENSSLIN 1929, 211-212. DUFRAIGNE 1975, 59 («Deux ans environ s'étaient écoulés depuis cet événement, quand Constantin imposa comme César, avec la vive approbation des soldats, le fils de son frère, appelé Dalmatius comme son père») e 198 n. 20 («Nous avons conservé *adsistentibus* qui est le texte des mss. Mommsen, suivi par Pichlmayr, propose *obsistentibus* comme plus conforme à l'attitude ultérieure de l'armée, hostile aux neveux de Constantin (notamment lors des massacres de 337)»).

<sup>94</sup> BURGESS 2008, 33 e MARCOS 2014, 765-770.



luce di tali considerazioni? Secondo chi scrive questa proposta interpretativa pare verosimile, anche perché non comporta una forzatura delle fonti antiche. Ed è suggestivo guardare ai casi in cui tale titolo è evocato proprio dal *Chronicon Paschale*, ricordando che in nessuno esso può essere associato a un titolo ufficiale come il *magisterium militum* che in quegli anni stava trovando una sua dimensione istituzionale<sup>95</sup>. I casi riportati sono riferibili all'età repubblicana e rimandano a comandi militari istituzionalmente definiti, dato non associabile alla carriera di Dalmazio padre. Appare interessante ricordare che tra i detentori di tale titolo ci sia stato anche Pompeo, proprio colui che risolse, con il suo intervento militare, la ribellione di Spartaco. Di nuovo riaffiora un sottile filo rosso che unisce le storie di Spartaco e Calocaerus: è un caso? Probabilmente sì, ma le ricorrenze storiche in queste due vicende le rendono così suggestivamente vicine che il richiamo è affascinante.

#### 4. *Tra Spartaco e Calocaerus: tra ribellioni “minori” e “grandi storie”*

Per Pompeo la risoluzione del cosiddetto *bellum Spartacium* rappresentò una svolta nella carriera politica, a scapito del povero Crasso che, pur essendosi impegnato con tutto se stesso per porre fine alla ribellione, non ebbe il credito cui aspirava, anche nella storiografia<sup>96</sup>: sostanzialmente si vide privato di un successo militare che avrebbe forse nobilitato la sua storia personale e politica. Per Dalmazio il Giovane, se si accetta l'ipotesi interpretativa qui prospettata, la risoluzione della “questione Calocaerus” avrebbe rappresentato un rafforzamento della legittimità di una assunzione nel collegio imperiale, non scontata – fa fede l'opposizione di Costanzo II che culminò con la “Bloody Summer” del 337 – entro il quadro della successione di Costantino. Ma per giungere a tale conclusione è necessaria una sintesi.

La ribellione di Spartaco, nella storiografia e nella ricezione ebbe un'eccezionale fortuna<sup>97</sup>. Non tanto per chi la risolse – sia questi Crasso o, più verosimilmente, Pompeo – ma per i soggetti coinvolti: il fatto che essa avesse coinvolto la partecipazione di un gruppo eterogeneo di liberi e schiavi,

<sup>95</sup> Si vedano in merito gli studi di LANDELLE 2015 e 2016.

<sup>96</sup> Sul ruolo di Crasso si v. VERVAET 2014, 607-644.

<sup>97</sup> Sulle fonti e sulla storiografia si è detto *supra*. Per quanto riguarda la ricezione, al di là della fortuna di Spartaco nella cinematografia, indicativa è la sua presenza anche in un *medium* meno frequentato come il ballo: cfr. ALONSO FERNÁNDEZ 2021, 107-124.



gladiatori e contadini la rese in certa misura indecifrabile<sup>98</sup>. Ancora di più, nella fortuna di cui godette, ebbe un ruolo la possibilità di un suo sviluppo di attacco alla capitale, a Roma<sup>99</sup>. La ribellione di Calocaerus, pur coinvolgendo, verosimilmente, soggetti non del tutto dissimili, fu sedata prima che arrivasse a minacciare centri reali di potere, in questo caso forse la capitale orientale o la più vicina Antiochia, all'epoca più rappresentativa, dal punto di vista istituzionale, di Costantinopoli. Ma il suo sconfinamento da Cipro alla Cilicia su cui non si è rivolta la giusta attenzione<sup>100</sup>, può aver fatto presagire un pericolo maggiore di quanto la letteratura ha percepito: di qui l'incredibile rappresentanza nelle fonti antiche, a cui non è tuttavia seguita una pari fortuna storiografica. Essa rimase, probabilmente solo a livello anedddotico, degna di essere ricordata fino almeno alla fine del XIII secolo, come dimostrerebbe la testimonianza del *Pomerium Ravennatis* – che certo in gran parte si limitò a recepire Orosio, ma non acriticamente, considerata la consonanza con quanto riporta Aurelio Vittore – ancora un'epoca in cui però il compendio non era associato a una rilettura ideologicamente orientata. Poi di essa si perse memoria, riaffiorando talora in bibliografia ma in modo cursorio, a titolo nuovamente pressoché anedddotico, come dimostra la sua menzione da parte di Gibbon<sup>101</sup>: un episodio, un tumulto che turbò una pace decennale. In fondo una lettura storiograficamente vincente.

La rapida risoluzione, per di più ad opera di quel ramo "cadetto", risultato poi sconfitto storicamente e storiograficamente – quello che fa capo ai "Dalmazi" – rende comprensibile la marginale fortuna storiografica riservata alla vicenda, rispetto alla sua "sorella maggiore" spartaciana con cui condivide tanto, ma, da un altro punto di vista, anche considerando le forze messe in campo fin da subito, può essere indicativo di quanto questa ribellione avesse invece costituito un problema da risolvere nel minor tempo possibile: d'altro canto Costantino era in grado di valutare bene, per diretta esperienza, i problemi derivanti da ribellioni poi sfociate in usurpazioni.

Nel frattempo, lo stesso Costantino, stava ridisegnando il quadro dell'assetto da fornire all'impero, forse anche con uno sguardo alla sua successione. Come dimostrato altrove, anche in questo caso l'imperatore

---

<sup>98</sup> In tal senso il passo più significativo è Flor. 2, 8: *bellum Spartaco duce concitatum quo nomine appellem nescio, quippe cum servi militaverint, gladiatores imperaverint, illi infimae sortis homines, hi pessumae auxere ludibriis calamitatem. Spartacus, Crixus, Oenomaus effracto Lentuli ludo cum triginta aut amplius eiusdem fortunae viris erupere Capua*. Si vedano anche le testimonianze di Plut. *V. Crass.* 8, 1 e di *Or. Hist. Adv. Pag.* 5, 24, 18.

<sup>99</sup> SCHIAVONE 2016 (I ed. 2011), 48-57 e *ivi* bibliografia precedente.

<sup>100</sup> L'unico ad averlo fatto è stato BOWERSOCK 2008 su cui v. *supra*.

<sup>101</sup> Su cui v. *supra* n. 20.



adottò una soluzione che avrebbe coniugato innovazione e tradizione<sup>102</sup>: la costruzione di un collegio imperiale di stampo tetrarchico<sup>103</sup> ma sottoposto a una sorta di "collaudo" che prevedeva l'elevazione a Cesari di quanti sarebbero stati destinati a succedergli. L'eliminazione di Crispo nel 326 e l'assenza di altri eredi diretti, oltre ai tre figli, verosimilmente comportò la riconsiderazione del ramo familiare "cadetto", discendente da Teodora: non fu una soluzione attuata immediatamente e infatti essa fu realizzata gradualmente a partire dai primi anni '30 del IV secolo, con l'attribuzione dei consolati ai suoi fratellastri e l'assegnazione di titoli tutto sommato poco significativi – la censura a Dalmazio Padre, ad esempio, e il titolo di *nobilissimi* assegnati a Dalmazio padre e a Giulio Costanzo che fu anche insignito del rango di *patricius*<sup>104</sup> – . Ma entro breve tempo seguirono le assegnazioni di ranghi ben più significativi ai loro discendenti, Dalmazio il giovane e il fratello Annibaliano: costoro, cresciuti in Gallia, rimasero relegati ai margini della corte imperiale, eppure nel 335 il primo venne insignito del cesarato e gli venne assegnata un'area di competenza potenzialmente esplosiva da un lato, dall'altro significativamente evocativa, dal momento che avrebbe compreso anche la regione cui istituzionalmente afferiva Costantinopoli<sup>105</sup>. Si consideri, da un punto di vista comparativo, che a Costante, molto giovane all'epoca, e il più giovane del collegio imperiale quando fu elevato al rango di Cesare, fu affidata un'area considerata piuttosto facile da gestire militarmente<sup>106</sup>. E allora, alla luce della ricostruzione qui proposta, può essere verosimile che la risoluzione della ribellione cipriota – non così banale – sia stata affidata proprio al giovane Dalmazio e che il suo successo abbia anche agevolato quel sostegno dell'esercito che i manoscritti del *De Caesaribus* registrano allorché venne decisa la sua elevazione al rango di Cesare, un sostegno che poi, a dispetto di quanto riportano le fonti "costanziane" avrebbe avuto un peso nella decisione di Costanzo di ordinare la sua condanna a morte?

In tal senso troverebbero giustificazione i tanti elementi che altrimenti risultano inspiegabili: la rappresentanza nelle fonti del caso Calocaerus, l'elevazione a Cesare di Dalmazio l'anno immediatamente successivo e l'area di competenza assegnatagli, la fretta di Costanzo nell'estate del 337 di intervenire nella regione basso danubiana ancora prima di ricevere formalmente il titolo di Augusto.

---

<sup>102</sup> CASTELLO 2010 (B), pp. 362-364.

<sup>103</sup> CHANTRAINE 1992, 18-20.

<sup>104</sup> MARCOS 2014, 761-762.

<sup>105</sup> MARCOS 2014, 766-767.

<sup>106</sup> BURGESS 2008, 7-8, ; MARCOS 2014, 757-761 e 765; LEWIS 2020, 59-60.





Ogni rilettura di un evento storico è ovviamente esito di una interpretazione fondata su dati che la tradizione ha consegnato. La questione è come questi dati vengano presentati, interpretati e proposti. La lettura storiografica che qui si offre, che prende le mosse da una piccola vicenda che vede protagonista un *quidam Calocaerus*, intende sottolineare che anche episodi marginali, o ritenuti tali – tanto più quando essi ricevono un’ampia risonanza nelle fonti antiche, e ad essa non corrisponde una altrettanta fortuna storiografica – contribuiscono a sostanziare e a dare spessore ad eventi che invece vengono consegnati alla cosiddetta “grande storia”, qualunque cosa questa definizione significhi.

Maria G. Castello  
Università degli Studi di Torino  
Dipartimento di Studi storici  
Via Sant’Ottavio 20, 10124 Torino  
mariagoretti.castello@unito.it  
on line dal 26.11.2022

#### Bibliografia

ALONSO FERNÁNDEZ 2021

Z. Alonso Fernández, *Coreographies of Violence: Spartacus from the Soviet Ballet to the Global Stage*, in I. Berti, M.G. Castello, C. Scilabra (eds.), *Ancient Violence in Modern Imagination. The Fear and the Fury*, London 2021, 107-124.

AMIDON 2007

P.R. Amidon, *Philostorgius. Church History*, Atlanta 2007.

BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WORP 1987

R.S. Bagnall, A. Cameron, S.R. Schwartz, K.A. Worp, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987.

BARNES 1982

T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletianus and Constantine*, Cambridge (MSS), London 1982.

BARNES 2011

T.D. Barnes, *Constantine: Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*, Chichester 2011.

BIDEZ 1913

J. Bidez, *Philostorgius Kirchengeschichte*, Leipzig 1913.

BIRD 1981

H.W. Bird, *The Sources of the De Caesaribus*, «CQ» 31 (1981), 457-463.

BIRD 1994

H.W. Bird, *Aurelius Victor: The Caesaribus*, Liverpool 1994.



- BLECKMANN 1997  
B. Bleckmann, *Überlegungen zur Enmannschen Kaisergeschichte und zur Formung historischer Traditionen in tetrarchischer und konstantinischer Zeit*, in G. Bonamente, K. Rosen (Hrsg.), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense*, Bari 1997, 11-37.
- BLOCH 1953  
H. Bloch, in *NSc* 1953, p. 276 n. 37
- BOWERSOCK 2000  
G.W. Bowersock, *The International Role of Late Antique Cyprus*, Nicosia 2000.
- BURGESS 2005  
R.W. Burgess, *A Common Source for Jerome, Eutropius, Festus, Ammianus, and the Epitome de Caesaribus between 358 and 378, along with Further Thoughts on the Date and Nature of the Kaisergeschichte*, «CPh»100 (2005), 166-192.
- BURGESS 2008  
R.W. Burgess, *The Summer of Blood. The "Great Massacre" of 337 and the Promotion of the sons of Constantine*, in «DOP» 62 (2008), 5-51.
- CANFORA 1983  
L. Canfora, *La rivolta degli schiavi in Sicilia*, Palermo 1983.
- CARA 1993  
P. Cara, *La successione di Costantino*, «Aevum» 67 (1993), 173-180.
- CARLÀ, CASTELLO 2010  
F. Carlà, M.G. Castello, *Questioni tardoantiche. Storia e mito della "svolta costantiniana"*, Roma 2010.
- CASTELLO 2010 (A)  
M.G. Castello, *L'abolizione costantiniana della crocifissione: costruzione mitografica o verità storica?*, in F. Carlà, M.G. Castello, *Questioni tardoantiche. Storia e mito della "svolta costantiniana"*, Roma 2010, 151-263.
- CASTELLO 2010 (B)  
M.G. Castello, *Costantino tra continuità e innovazione. Amministrazione palatina e magister officiorum*, in F. Carlà, M.G. Castello, *Questioni tardoantiche. Storia e mito della "svolta costantiniana"*, Roma 2010, 327-364.
- CASTELLO 2010 (C)  
M.G. Castello, *Tribunus et magister officiorum: cause di un'omissione in Giovanni Lido*, «Koinonia» 34 (2010), 161-180.
- CASTELLO 2012  
M.G. Castello, *Le segrete stanze del potere. I comites consistoriani e l'imperatore tardoantico*, Roma 2012.
- CASTELLO c.d.s.  
M.G. Castello, *Spartaco: storia di un (non)rivoluzionario*, in c.d.s.
- CÉBEILLAC-GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2006  
M. Cébeillac-Gervasoni, M.L. Caldelli, F. Zevi (a cura di), *Épigraphie latine*, Paris 2006.
- CHANTRAINE 1992  
H. Chantraine, *Die Nachfolgeordnung Constantins des Großen*, Mainz, Stuttgart 1992.
- CHEVRAU 2017  
E. Chevrau, *The Evolution of Roman Guardianship through the Mechanism of excusatio tutelae*, in U. Yiftach, M. Faraguna (eds.), *Legal Documents in Ancient Societies VI. Ancient Guardianship: Legal Incapacities in the Ancient World*, Trieste 2017, 189-202.



## CHRYSOS 2001

E. Chrysos, *Ripa Gothica and Litus Saxonicum*, in W. Pohl, I Woods H. Reimitz (eds.) *The Transformation of Frontiers. From Late Antiquity to Carolingians*, Leiden, Boston, Köln 2001, 69-72.

## COSENTINO 2013

S. Cosentino *A Longer Antiquity? Cyprus, Insularity and the Economic transition*, in «CCEC» 43 (2013), 93-102.

## CRISTO 1975

S. Cristo, *A Note on Four Letters of Symmachus on the Revival of the Censorship*, in «CB» 51 (1975), 53-54.

## DAVENPORT 2020

C. Davenport, *The Dynamics of Imperial Government: Collegiality and Regionalism*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (eds.), *The Sons of Constantine. A.D. 337-361. In the Shadow of Constantine and Julian*, Cham 2020, 223-254.

## DAVIES 2010

T.W. Davies, *Earthquakes and the Crisis of Faith: Social Transformation in Late Antique Cyprus*, «Buried History» 46 (2010), 5-16.

## DEMOUGEOT 1960

E. Demougeot, *Le chameau et l'Afrique du Nord romaine*, «Annales (HSS)» 15 (1960), 209-247.

## DI MAIO JR., ARNOLD, ARNOLD 1992

M. Di Maio Jr., D.W.H. Arnold, Fr. Arnold, *Per Vim, per Caedem, per Bellum: a Study of Murder And Ecclesiastical Politics in The Year 337 A. D.*, «Byzantion» 62 (1992), 158-211.

## DINDORF 1832

L. Dindorf, *Chronicon Paschale*, Bonn 1832.

## DODGE 2009

H. Dodge, *Amphitheatres in the Roman East*, in T. Wilmott (ed.), *Roman Amphitheatres and Spectacula: a 21st-Century Perspective*, Oxford 2009.

## DONINI 1982

G. Donini, *Tucidide. Le storie*, Torino 1982.

## DUFRAINE 1975

P. Dufraigne, *Aurelius Victor. Livre des Césars*, Paris 1975.

## ENSSLIN 1929

W. Ensslin, *Dalmatius Censor, der Halbbruder Konstantins I*, in *Rheinisches Museum für Philologie* 78 (1929), pp. 199-212.

## GIBBON 1905 (I ed. 1781)

E. Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, Vol. II, London ed. 1905 (I ed. London 1781).

## GRELLE 1999

F. Grelle, *I munera civilia e le finanze cittadine*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*. Rome, 27-29 mai 1996, Rome 1999, 137-153.

## GROß-ALBENHAUSEN, FUHRMANN 1997

K. Groß-Albenhausen, M. Fuhrmann, *Die Römischen Kaiser. Liber De Caesaribus*. Lateinisch - deutsch, Zürich, Düsseldorf 1997.

## GUIDI 1907

I. Guidi, *Un ΒΙΟΣ di Costantino*, in *RAL* 5.s. 16 (1907), 304-340; 637-660.

## HARRIES 2009

J. Harries, *Law and Empire in Late Antiquity*, Cambridge 2009.



- HILL 1940  
G. Hill, *A History of Cyprus*, Vol. I, Cambridge 1940.
- HUSSEY 1853  
R. Hussey, *Socratis Scholastici Ecclesiastica Historia*, v. III, Oxonii 1853.
- KOLENDO 1969  
J. Kolendo, *Épigraphie et archéologie: le praepositus camellorum dans une inscription d'Ostie*, in *Klio* 51 (1969), 287-298.
- KOMAR 2016  
P. Komar, *Wines from Cyprus and Cylicia in Antiquity. Taste and Trade*, «*Electrum*» 23 (2016), 155-185.
- LANDELLE 2015  
M. Landelle, *The title magister militum in the 4<sup>th</sup> century AD*, «*AntTard*» 22 (2015), 195-221.
- LANDELLE 2016  
M. Landelle, *À propos de la creation des magistri militum par Constantine I<sup>er</sup>*, «*REA*» 118 (2016), 493-509.
- LETTA 2021  
C. Letta, *Procurator ludi matutini o procurator saltus Laurentini nell'iscrizione di Guagno (Corsica)?*, «*SCO*» 67.2 (2021), 467-475.
- LEWIS, LLEWELLYN-JONES 2018  
S. Lewis, L. Llewellyn-Jones, *The Culture of Animals in Antiquity. A Source book with Commentaries*, London, New York 2018.
- LEWIS 2020  
W. Lewis, *Constantine II and His Brothers: the Civil War of AD 340*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (eds.), *The Sons of Constantine. A.D. 337-361. In the Shadow of Constantine and Julian*, Cham 2020, 57-94.
- LIEU, MONTSERRAT 1996  
S.N.C. Lieu, D. Montserrat, *From Constantine to Julian: Pagan and Byzantine views. A Source History*, London, New York 1996.
- LUSIGNAN 1573  
É. Lusignan, *Chorografia et brevis historia universale dell'isola di Cipro principiando dal tempo di Noè per in fino al 1572*, Bologna 1573.
- MAGNINO 1992  
D. Magnino, *Vite di Plutarco. Volume secondo*, Torino 1992.
- MANGO, SCOTT 1997  
C. Mango, R. Scott, *The Chronicle of Theophanes Confessor*, Oxford 1997.
- MARCONE 1987  
A. Marcone, *Commento storico al libro IV dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1987.
- MARCOS 2014  
M. Marcos, *Constantine, Dalmatius Caesar and the Summer of A.D. 337*, «*Latomus*» 73 (2014), 748-774.
- MARCOS 2019  
M. Marcos, *Some Reflections on Constantine, Dalmatius Caesar and CI 5,17,7*, «*Phoenix*» 73 (2019), 184-189.
- MARTINEZ-LACY 2007  
R. Martínez-Lacy, *Fear as a Factor in Slave Revolts*, in A. Serghidou (ed.), *Fear of Slaves - Fear of Enslavement in the Ancient Mediterranean (Discourse, representations, practices)*. Rethymnon 4-7 November 2004, Actes des colloques du Groupe de recherche sur l'esclavage dans l'antiquité, 29, Besançon 2007, pp. 35-38



- MASON 1974  
H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Hakkert, Toronto 1974.
- MATTHEWS 1975  
J.F. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364-425*, New York 1975.
- MEIGGS 1973  
R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973.
- MITFORD 1980  
T.B. Mitford, *Roman Cyprus*, in *ANRW II* 7, 2 (1980), 1285-1384.
- MOMMSEN 1884  
Th. Mommsen, *Zu den Caesars des Aurelius Victor*, «*Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*», Vol. II, Berlin 1884, 951-958.
- MOMMSEN 1892  
Th. Mommsen, *Chronica Minora*, Vol. I, Berolini 1892.
- NICOLAU 1976  
K. Nicolau, s. v. *Kourion*, in R. Stillwell, W.L. MacDonald, M.H. McAlister (eds), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976 [versione online: <https://www.perseus.tufts.edu/>].
- ORENA 1984  
R. Orena, *Rivolta e rivoluzione. Il bellum di Spartaco nella crisi della repubblica e la riflessione storiografica moderna*, Milano 1984.
- PAPACOSTAS 2001  
T. Papacostas, *The Economy of Late Antique Cyprus*, in M. Decker, S.A. Kingsley (eds.), *Economy and exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity: proceedings of a conference at Somerville College, Oxford, 29th May, 1999*, Oxford 2001, 107-128.
- PICHLMAYR 1892  
F. Pichlmayr, *Sexti Aurelii Victoris De Caesaribus liber. Ad fidem Codicum Bruxellensis et Oxoniensis*, Monachus 1892.
- PICHLMAYR 1966 (I ed. 1911)  
F. Pichlmayr, *Sexti Aurelii Victoris Liber De Caesaribus. Praecedunt Origo Gentis Romanae et Liber de Viris Illustrious Urbis Romae. Subsequitur Epitome de Caesaribus*, Lipsiae 1966 [I ed. Lipsiae 1911].
- PORENA 2003  
P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.
- ROBERT, ROBERT 1950  
J. Robert, L. Robert, *Hellenika IX : Inscriptions et reliefs d'Asie Mineure*, Paris 1950.
- ROMANO 2006  
E. Romano, *L'ambiguità del nuovo: Res Novae e cultura romana*, «*L'épreuve de la nouveauté*» 6 (2006), 17-35
- SALAMON 1984  
M. Salamon, *Calocaerus "Magister pecoris camelorum" e l'indole della sua rivolta in Cipro nel 334*, «*Studi Biscardi*» 5 (1984), 79-85.
- SAKELLARIOS 1890  
A. Sakellarios, *Τα Κυπριακά: Ἦτοι, Γεωγραφία, Ἱστορία και Γλώσσα της Κύπρου από των αρχαιοτάτων χρόνων μέχρι σήμερα*, Vol. I, ΑΘΗΝΑΙΣ 1890.
- SALZMAN 2004  
M.R. Salzman, *The Making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Changes in the Western Roman Empire*, Cambridge [MSS], London 2004.



- SCHAUENBURG 1955-1956  
K. Schauenburg, *Die Kameliden im Altertum*, «BJ» 155-156 (1955-1956), 59-94.
- SCHIAVONE 2016 (I ed. 2011)  
A. Schiavone, *Spartaco. Le armi e l'uomo*, Torino 2016 (I ed. 2011).
- STAMPACCHIA 1976  
G. Stampacchia, *La tradizione della guerra di Spartaco da Sallustio a Orosio*, Roma 1976.
- STEIN 1928  
E. Stein, *Geschichte des spätrömischen Reiches: vom römischen zum Byzantinischen Staate (284-476)*, Vol. I, Wien 1928.
- STEWART 2014  
C.A. Stewart, *Architectural Innovations in Early Byzantine Cyprus*, «Architectural History» 57 (2014), 1-29.
- SZIDAT 2010  
J. Szidat, *Usurpator tanti nominis. Kaiser und Usurpator in der Spätantike (337-476 nach Chr.)*, Stuttgart 2010.
- TOYNBEE 1973  
J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life an Art*, Ithaca [NY] 1973.
- TRISCIUOGGIO 2020  
A. Trisciuglio, *Oltre la colpa grave per il magistratus rei publicae. Spunti storico-comparatistici sulla responsabilità dell'amministratore pubblico (dal diritto romano al diritto italiano attuale)*, «Studi Urbinati di Scienze Politiche, Giuridiche ed Economiche» 71 (2020), 775-789.
- VALESIUS 1720  
H. Valesius, *Socratis et Hermiae Sozomeni Historiae Ecclesiastica*, Cantabrigiae 1720.
- VANDERSPOEL 2020  
J. Vanderspoel, *From the Tetrarchy to the Constantinian Dynasty: a Narrative Introduction*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (eds.), *The Sons of Constantine. A.D. 337-361. In the Shadow of Constantine and Julian*, Cham 2020, 23-55.
- VARINLIOĞLU 2019  
G. Varinlioğlu, *The Archaeology of Late Antique and Medieval Cilicia: Landscape, Architecture, and Connectivity*, «Annuaire de l'École pratique des hautes études (EPHE), Section des sciences historiques et philologiques 150 (2019)», versione on line (<http://journals.openedition.org/ashp/2998>).
- VERVAET 2014  
F.J. Vervaet, *Crassus' Command in the War against Spartacus (73-71 BCE): His Official Position, Forces and Political Spoils*, «Klio» 96 (2014), 607-644.
- WATSON 2010  
T.W. Watson, *The Rhetoric of Corruption in Late Antiquity*, PhD Thesis, University of California 2010.
- WHITBY, WHITBY 2007<sup>2</sup>  
M. Whitby, M. Whitby, *Chronicon Paschale. 284-628 A.D.*, Liverpool 2007<sup>2</sup> [I ed. 1989].
- WOODS 2011  
D. Woods, *Numismatic Evidence and the Succession to Constantine I*, «The Numismatic Chronicle (1966-)» 171 (2011), 187-196.
- ZANELLA 2001  
G. Zanella (a cura di), *Riccobaldo da Ferrara. Pomerium Ravennatis Ecclesiae*, Cremona 2001.



ZECCHINI 2003

G. Zecchini, *Latin Historiography: Jerome, Orosius and the Western Chronicles*, in G. Marasco (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden, Boston 2003, 317-345.

#### Abstract

Il contributo propone una rilettura della storia della successione di Costantino e delle dinamiche delle nomine dei suoi Cesari – in particolare il nipote Dalmazio – attraverso il filtro di una vicenda che nella storiografia ha trovato poco spazio: la ribellione, apparentemente marginale, di un tale Calocaerus, *magister camelorum* nell'isola di Cipro.

Parole chiave: Tardo Impero, Costantino, Istituzioni romane, Usurpatori, Cipro

The paper proposes a rereading of the history of Constantine's succession and the dynamics that led to the appointments of his Caesars – in particular his nephew Dalmatius – through the filter of an event that has found little space in historiography: the apparently marginal rebellion of a certain Calocaerus, *magister camelorum* on the island of Cyprus.

Keywords: Late Roman Empire, Constantine, Roman Institutions, Usurpers, Cyprus